

CCXXVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	11865	Proposte di legge (Svolgimento):	
Comunicazioni del Presidente	11864, 11866	PRESIDENTE	11867
Disegni di legge:		MISEFARI	11867
(Approvazione in Commissione)	11864	MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	11867, 11868
(Deferimento a Commissione)	11864	BIASUTTI	11867
(Presentazione)	11868, 11890	CAPPUGI	11868
Disegni e proposte di legge (Discussione):		Proposta di inchiesta parlamentare	
Abolizione dell'imposta comunale sul vino (1664);		(Annunzio)	11866
ANGELINO PAOLO ed altri: Abolizione dell'imposta di consumo sul vino comune (<i>Urgenza</i>) (294);		Commemorazione del senatore Pietro Bellora:	
LONGO ed altri: Abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni (<i>Urgenza</i>) (295);		BELOTTI	11868
Nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata (<i>Urgenza</i>) (1747)	11870	MERLIN ANGELINA	11869
PRESIDENTE	11870	VILLA GIOVANNI	11870
RESTIVO, <i>Relatore</i>	11870	MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	11870
LONGO	11872	PRESIDENTE	11870
COLITTO	11876	Corte costituzionale:	
ANGELINO PAOLO	11877	(Annunzio di sentenza)	11866
DANIELE	11882	(Annunzio di trasmissione di atti)	11867
TAVIANI, <i>Ministro delle finanze</i>	11883, 11889	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	11866
BIMA	11887	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PELLEGRINO	11890	PRESIDENTE	11898, 11908
Proposte di legge:		FALETRA	11908
(Annunzio)	11866	AVOLIO	11908
(Approvazione in Commissione)	11864	RUSSO SALVATORE	11908
(Deferimento a Commissione)	11864	DANTE	11908
(Non approvazione in Commissione)	11864	Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	11897
		SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11897
		CASTAGNO	11898
		SULOTTO	11898
		Sostituzione di un Commissario	11898

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessandrini e Maria Pia Dal Canton.

(I congedi sono concessi).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che dal presidente dell'assemblea somala, Aden Abdulla, è pervenuto al Presidente della Camera il seguente telegramma:

« At nome popolo Somalia et questa Assemblea prego V.E. volersi rendere interprete presso Camera deputati da lei così degnamente rappresentata nostra sincera gratitudine verso generosa nazione italiana che habet reso possibile recente decisiva unanime raccomandazione Commissione tutela O.N.U. per anticipazione indipendenza nostro paese at 1° luglio 1960 ».

L'onorevole Presidente della Camera ha risposto ringraziando per le cortesi espressioni e formulando i migliori voti per l'avvenire democratico del nobile popolo somalo.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Interni*):

VEDOVATO: « Equiparazione dell'istituto Vittorio Veneto per orfani di guerra di Firenze e dell'ex istituto friulano orfani di guerra di Rubignacco alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ai fini del trattamento di quiescenza » (*Modificata dalla V Commissione del Senato*) (25-B);

dalla VII Commissione (*Difesa*):

« Norme sulla cartografia ufficiale dello Stato e sulla disciplina della produzione e dei rilevamenti terrestri e idrografici » (1512);

« Decentramento del servizio della determinazione degli stipendi degli ufficiali dell'esercito » (1561);

« Indennità di tramutamento agli ufficiali richiamati dall'ausiliaria e destinati in sede

diversa dal comune di residenza » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1632);

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della fondazione Acropoli alpina » (1696);

dalla X Commissione (*Trasporti*):

« Aumento dell'indennità di buonuscita e dell'assegno giornaliero di malattia a favore del personale delle ferrovie dello Stato » (1682);

« Proroga dei termini della legge 26 marzo 1959, n. 178, relativa all'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale del medio e dell'alto Adriatico » (*Modificato dalla VII Commissione del Senato*) (1366-B);

dalla XII Commissione (*Industria*):

« Modifiche al regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3152, sulla obbligatorietà della punzonatura delle armi da fuoco portatili » (1681), *con modificazioni*.

Non approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta di stamane in sede legislativa non ha approvato gli articoli della proposta di legge:

GAGLIARDI: « Autorizzazione di vendita a trattativa privata al comune di Venezia di immobile di proprietà del demanio dello Stato, amministrazione dei monopoli, sito in Venezia » (1125).

La Commissione ha anche deliberato di non passare all'esame dell'articolo unico della proposta di legge:

Senatore RESTAGNO: « Agevolazioni fiscali per contribuenti danneggiati dalla guerra » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (812).

Le proposte Gagliardi e Restagno saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (*Interni*):

« Revisione della tabella organica degli operai permanenti delle scuole di polizia » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (1705) (*Con parere della I e della V Commissione*);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

« Assunzione a carico del bilancio dello Stato della spesa relativa al trasporto oceanico di merci assistenziali donate da organizzazioni assistenziali volontarie statunitensi ed inviate in Italia ad altri enti per la distribuzione » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (1744) (*Con parere della V Commissione*);

« Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti » (1748) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Riordinamento dell'Istituto agronomico per l'oltremare, con sede in Firenze » (1736) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

« Autorizzazione della spesa di lire cinque miliardi per la partecipazione dello Stato all'aumento del capitale sociale della società per azioni nazionale Cogne » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1750) (*Con parere della XII Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

MANCINI ed altri: « Modifiche alla tabella E (carriera del personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria) allegata alla legge 13 marzo 1958, n. 165 » (*Urgenza*) (1052) (*Con parere della V Commissione*);

MARTINO GAETANO e ROSSI PAOLO: « Modifica dell'articolo 9 della legge 13 marzo 1958, n. 165, per quanto concerne il personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria » (*Urgenza*) (1275) (*Con parere della V Commissione*);

DEGLI OCCHI: « Modifica della tabella E annessa alla legge 13 marzo 1958, n. 165, relativa all'ordinamento delle carriere e al trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione » (*Urgenza*) (1590) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Aumento da 10 miliardi di lire a 15 miliardi di lire del contributo straordinario dell'erario alle ferrovie dello Stato per il Fondo pensioni e sussidi di cui alla legge 10 ottobre 1950, n. 907 » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1745) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e per regolare alcune questioni in materia di imposte dirette, conclusa a Parigi il 29 ottobre 1958 » (1735) (*Con parere della VI Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

SCALIA VITO ed altri: « Modifica all'articolo 7 della legge 22 marzo 1908, n. 105, sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai » (1698) (*Con parere della XIII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

VIGORELLI: « Integrazione di contributi a favore dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori » (*Urgenza*) (1614) (*Con parere della V e della XIII Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Disciplina delle manifestazioni fieristiche » (1695) (*Con parere della IV, della V e della VI Commissione*);

BIMA ed altri: « Installazione di dispositivi di segnalazione di pericolo in caso di fughe di gas » (1730);

alla XIII Commissione (Lavoro):

STORTI ed altri: « Adeguamento delle pensioni derivanti dalla assicurazione facoltativa di cui al testo unico 30 maggio 1907, n. 376, e al titolo IV del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, liquidate ante 1° gennaio 1952 » (1433) (*Con parere della V Commissione*);

SPADAZZI ed altri: « Modifica delle vigenti norme sulla assicurazione facoltativa per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (*Urgenza*) (1522) (*Con parere della V Commissione*);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Modifiche al regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, per quanto concerne le assicurazioni facoltative » (1587) (*Con parere della V Commissione*);

ALMIRANTE e CRUCIANI: « Estensione del trattamento di quiescenza a favore dei profughi e dei reduci dipendenti da istituti di credito od enti similari soppressi o non più funzionanti per causa di eventi bellici » (1687);

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XI (Agricoltura):

SORGI: « Provvidenze per le zone colpite dalle alluvioni del 1° e 2 aprile 1959 in provincia di Teramo e nel bacino del fiume Tronto » (1298) (*Con parere della V e della VI Commissione*).

Comunico che il deputato Quintieri, che aveva chiesto di illustrare la proposta di legge: « Provvedimenti per la zona sublacense » (1661), ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento.

Deferisco il provvedimento alla II Commissione (Interni) in sede referente, con il parere della V e della XII Commissione.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FASANO ed altri: « Norma interpretativa degli articoli 10 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1959, n. 460 » (1778);

SCARPA ed altri: « Disciplina dell'impianto di pioppeti su terreni destinati a colture seminatrici o prative o legnose da frutto » (1779);

SULOTTO ed altri: « Corresponsione di un assegno per la festa natalizia da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ai lavoratori tubercolotici » (1780);

CAPPUGI ed altri: « Indennità speciale annua ai sottufficiali, graduati, guardie scelte e guardie in quiescenza del Corpo degli agenti di custodia » (1781);

« Modifiche al trattamento di quiescenza dei sottufficiali, graduati e militari delle forze armate, dell'arma dei carabinieri, del corpo della guardia di finanza, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del corpo degli agenti di custodia e del corpo forestale dello Stato » (1782);

TROISI: « Esenzione dall'imposta sulle società, prevista dalla legge 6 agosto 1954, n. 603, di determinate attività delle compagnie portuali » (1783).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. I deputati Alicata ed altri hanno presentato la seguente proposta:

« Inchiesta parlamentare sull'attività della Cassa per il mezzogiorno, del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero dell'agricoltura e foreste, degli enti di riforma per la valorizzazione della Sila e per la Lucania, relativamente alle opere di difesa e consolidamento del suolo e spostamento degli abitati, di sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, e di bonifica, nella regione calabrese e in Lucania » (1784).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro delle partecipazioni statali ha presentato alla Presidenza il bilancio consolidato del gruppo I. R. I. al 31 dicembre 1958.

Il documento è depositato in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Lauro Achille, per i reati di cui: a) all'articolo 26 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (inosservanza dell'obbligo di tenere la destra); b) all'articolo 11 del decreto ministeriale 5 novembre 1935, punito ai sensi dell'articolo 114 del predetto regio decreto (inosservanza delle segnalazioni degli agenti); c) all'articolo 33 dello stesso regio decreto (inosservanza dell'ordine di fermarsi dato dagli agenti) (Doc. II n. 189).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettera del 1° dicembre 1959, ha trasmesso copia della sentenza depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della norma contenuta nel primo comma,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

seconda proposizione, dell'articolo 133 del codice di procedura penale (sentenza 27 novembre 1959, n. 59).

**Annunzio di trasmissione di atti
alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di novembre 1959 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giudiziarie per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in segreteria a disposizione dei deputati.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Misefari e Gullo:

« Concessione di indennità di caro-alloggio ai dipendenti statali » (805).

L'onorevole Misefari ha facoltà di svolgerla.

MISEFARI. Si tratta di sanare un'ingiustizia che colpisce una parte di impiegati dello Stato per la mancata attuazione, quasi dappertutto, di un piano adeguato di costruzione di alloggi.

Una parte degli impiegati dello Stato usufruisce di alloggi « Incis » o I. N. A.-Casa o dell'Istituto delle case popolari, mentre il residuo numero di essi abita in case del mercato libero, generalmente a fitto non bloccato. Accade così che sulla retribuzione del dipendente dello Stato, che gode della casa economica o popolare, il fitto incide per il 3-4 per cento; sulla retribuzione di chi è costretto alla locazione di mercato, la pigione non bloccata incide per il 40 per cento. Concretamente il primo non supera in media il disborso di lire 8 mila, il secondo ne paga da 35 a 40 mila. Evidentemente questo significa che gli impiegati che non possono fruire di un alloggio a fitto modesto vengono a percepire circa 32 mila lire in meno rispetto agli altri impiegati più fortunati. Bisogna quindi che questa disparità economica — che si risolve anche, sul piano morale, in un'ingiustizia — sia eliminata, e lo Stato può provvedervi corrispondendo un'indennità di caro-alloggio commisurata alla reale entità del nucleo familiare dei dipendenti statali.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazione da fare ?

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa di considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Misefari.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Biasutti, Armani e Toros:

« Provvedimenti a favore dei danneggiati da terremoti in Friuli nella primavera del 1959 » (1584).

L'onorevole Biasutti ha facoltà di svolgerla.

BIASUTTI. Il 26 aprile e il 13 giugno del corrente anno due forti terremoti di origine tettonica hanno colpito la parte centrale dell'arco alpino friulano, danneggiando gravemente numerosi abitati della provincia di Udine, siti nelle valli del But, del Degano, del Chiarsò, del Fella e del Tagliamento: scosse che raggiunsero il sesto, settimo e ottavo grado della scala Mercalli e che colpirono, più o meno gravemente, gli abitati di 21 comuni.

I danni sono stati valutati dal genio civile ad oltre 500 milioni di lire, e hanno colpito la popolazione di una delle zone più depresse della provincia. Infatti, la zona carnica è caratterizzata, come del resto tutta l'economia montana del Friuli, da un'economia poverissima, tale che riesce a dare modeste possibilità di vita alla popolazione locale soltanto con l'integrazione delle rimesse degli emigranti. Emigrazione che raggiunge anche l'80 per cento della popolazione attiva maschile e il 30 per cento di quella femminile.

Con la proposta di legge chiediamo l'intervento dello Stato nella misura del 50 per cento del danno realmente subito, cioè nella misura con cui analoghi provvedimenti legislativi hanno provveduto, in passato, per consimili dolorose circostanze. Viene inoltre richiesto un contributo per il pagamento parziale di interessi passivi. Questo anche allo scopo di facilitare l'assunzione, da parte dei proprietari, di mutui decennali, per provvedere alla loro parte di riparazioni.

Chiediamo inoltre, signor Presidente, l'urgenza dato che molte abitazioni, come alcune scuole, asili, ecc., sono inabitabili; e dato che il genio civile non è stato in grado di fornire le baracche richieste per fronteggiare la situazione di emergenza creata dalle due

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

gravi scosse di terremoto che hanno tormentato le vallate carniche.

È, in effetti, un atto di equità che viene chiesto, e che certamente avrà l'approvazione degli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Biasutti.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cappugi, Sabatini, Penazzato, Calvi e Guerrieri Filippo:

« Istituzione del ruolo amministrativo-contabile della carriera di concetto del Ministero della difesa (esercito) » (1685).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. Vi sono, come è noto a quanti conoscono la situazione del personale del Ministero della difesa, non piccole carenze negli organici del personale che incidono gravemente sul buono andamento dei servizi provocando un sempre crescente disagio morale e materiale nei funzionari costretti a svolgere da parecchi anni, in modo continuativo, mansioni di qualifica diversa e superiore rispetto a quella rivestita. Una delle più gravi è indubbiamente quella costituita dalla mancanza di un ruolo amministrativo della carriera di concetto presso l'amministrazione della difesa (esercito), ruolo che, invece, è opportunamente previsto negli organici nello stesso Ministero della difesa, per quanto riguarda la marina e l'aeronautica, pur esistendo il ruolo amministrativo delle carriere direttiva ed esecutiva.

Di conseguenza, parecchi funzionari che esercitano, anche da oltre 20 anni, mansioni di natura amministrativo-contabile, sono inquadrati nei ruoli tecnici della carriera di concetto, con la qualifica di ragionieri di artiglieria e ragionieri-geometri.

La presente proposta di legge intende, pertanto, provvedere alla istituzione di un ruolo amministrativo contabile della carriera di concetto presso l'amministrazione della

difesa (esercito) per ovviare a sì grave inconveniente.

L'istituzione del ruolo in parola consentirebbe anche la sistemazione del personale femminile della carriera di concetto.

Poiché tale provvedimento corrisponde non solo ad una elementare esigenza di equità nei confronti del personale ma anche a quella di un più razionale inquadramento del personale stesso agli effetti della funzionalità e, quindi, dell'interesse dell'amministrazione, confido che vorrete, onorevoli colleghi, deliberare la presa in considerazione di questa proposta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Presentazione di un disegno di legge.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Provvidenze a favore della società mineraria Carbonifera sarda ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Commemorazione del senatore Pietro Bellora.

BELOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, improvvisamente, nella sua casa di campagna di Cuggiono, si è spento, il 21 novembre, a quasi 68 anni, il senatore Pietro Bellora, eletto a palazzo Madama nel 1948 col *quorum* del 65 per cento dei voti, per il collegio di Clusone in provincia di Bergamo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

e rieletto nelle due legislature successive. Liberi, come siamo, da apriorismi e da manicheismi classistici, sentiamo di compiere un dovere di gratitudine rendendo omaggio alla memoria di un galantuomo che come imprenditore industriale nel ramo tessile, come presidente di associazione settoriale e come senatore della Repubblica, ha fatto onore alla tradizionale rettitudine, all'operosità, alla generosità, alla tenacia realizzatrice della gente lombarda. Nato a Gallarate il 6 dicembre 1891, il Bellora aveva conosciuto, fin dai primi anni dell'adolescenza, l'impegno di lavoro e la passione per il lavoro nell'azienda di legnami del padre, Filippo. Nel 1923, con l'ausilio dei fratelli Carlo e Giacomo, nasceva in Gallarate, sul tronco dell'azienda paterna, il cotonificio Pietro Bellora: nonostante la crisi mondiale di sei anni dopo, lo stabilimento assumeva uno sviluppo davvero mirabile, fino a divenire uno dei primi d'Italia nel settore. Nel 1936, in quella valle Seriana ch'è della Bergamasca l'arteria socialmente, produttivamente e politicamente più viva, un notevole opificio era in condizioni fallimentari: lo spettro della disoccupazione veniva a incombere su più di 500 unità lavorative. Il Bellora realizzava, con l'acquisto, il salvataggio del cotonificio, ne assumeva personalmente la direzione, e compiva una radicale trasformazione degli impianti e delle attrezzature, portando in due anni da 500 a 2 mila le unità lavorative occupate nell'opificio. La vita rifioriva nel cuore della valle Seriana; e si manterrà a ritmo pulsante nel dopoguerra, fino alla recente crisi mondiale di settore.

Valoroso combattente nella prima guerra mondiale, Pietro Bellora venne arrestato dai nazifascisti a Bergamo nel 1944 con il figlio Ulisse, dopo di aver subito minacce ed umiliazioni nel ventennio per il suo antifascismo ispirato a lealtà e dirittura di carattere contro le teatrali ipocrisie della violenza organizzata.

Fatto straziante: il figlio Ulisse, unico figlio maschio, ridotto in fin di vita dalle percosse subite durante la prigionia, morirà pochi mesi dopo, lasciando ai genitori affranti l'unico conforto della sorella, Enrica, e dei tre figliuoli suoi.

Pietro Bellora, così duramente colpito nel suo cuore di padre, volle una rivincita che sconfina nel sublime cristiano: volle intitolare al figlio Ulisse la nuova casa del patronato san Vincenzo a Clusone, aperta, grazie alla sua munificenza, agli orfani, agli studenti poveri e ai lavoratori della zona;

e volle ed ottenne l'impegno che non venissero respinti gli orfani e i figli di coloro che erano stati i suoi persecutori ed i carnefici del figlio in quella fase angosciosa e terribile della storia d'Italia.

Ben si comprende, pertanto, come i lavoratori del collegio di Clusone abbiano ritenuta una simile tempra di uomo non indegna del laticlavio; ed abbiano, nelle consultazioni elettorali politiche dal 1948 in poi, fatto del Bellora uno dei senatori più eletti d'Italia.

Personalmente, come deputato di Bergamo, ma anche come sicuro interprete dell'unanime pensiero del mio gruppo, sono certo che la Camera vorrà associarsi al cordoglio dei familiari, delle genti di Bergamo e di Gallarate, e del Senato della Repubblica, e recare con sé, d'ora innanzi, l'esempio di Pietro Bellora lavoratore, industriale, benefattore, combattente per la libertà, parlamentare modesto e coscienzioso, come un viatico per il nuovo cammino.

MERLIN ANGELINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Il mio gruppo si associa al cordoglio espresso per la morte improvvisa del senatore Bellora e ne ha dato l'incarico a me, che sono stata sua collega al Senato per due legislature e ho avuto modo di conoscerne ed apprezzarne le qualità non solo di parlamentare, ma anche e soprattutto di uomo. Con questa parola «uomo» intendo designare una persona che esprime la sua completa umanità, specialmente nei momenti più gravi del proprio paese, quando la dignità umana è conculcata da regimi che non permettono la libertà del pensiero, conquista moderna, che è un diritto di tutti gli uomini.

Il senatore Bellora — non l'ho saputo da lui, che era troppo modesto, ma dai suoi operai, con i quali mi sono trovata a contatto in parecchie circostanze — non ha voluto mai soggiacere alle imposizioni del regime che rifiutava il pane a coloro che non avevano la tessera fascista. Questo suo orgoglio di uomo che rispetta le opinioni altrui egli l'ha conservato sempre, anche dopo, ed ha cercato di salvaguardare il pane che gli operai si meritavano col loro indefesso lavoro e di alleviare le difficoltà cui sarebbero stati sottoposti dalle crisi, che sono una delle contraddizioni interne dell'economia attuale. Il senatore Bellora ha inculcato i suoi principi anche al figliuolo, che è caduto nella lotta per la libertà. Anche il senatore Bellora, come tanti di noi, ha dovuto pagare lo scotto per salvaguardare la propria dignità. Noi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

socialisti, che sappiamo cosa ciò significhi, ci inchiniamo riverenti alla sua memoria.

VILLA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLA GIOVANNI. Il gruppo comunista si associa alle alte parole di cordoglio qui pronunciate per la morte del senatore Bellora.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo si associa alle nobili espressioni di cordoglio che sono state in quest'aula pronunciate alla memoria dell'indimenticabile senatore Bellora, illustre uomo politico, imprenditore economico onesto, che spese tutta la sua vita per il progresso economico e sociale e per lo sviluppo democratico del nostro paese.

PRESIDENTE. La Presidenza per esprimere i propri sentimenti di cordoglio non ha che da associarsi alle nobili parole qui pronunciate in memoria del compianto senatore Bellora.

Non possiamo dimenticare il suo passato, il suo attaccamento ai principi di libertà, gli esempi che egli ha dato in periodi nei quali non era consentito esprimere liberamente il proprio pensiero, la sua opera per far rispettare il diritto al lavoro degli operai che avevano il grave torto di non credere nel regime nel quale vivevano.

Rinnovo a nome dell'Assemblea alla famiglia dello scomparso e al Senato della Repubblica le condoglianze che la Presidenza aveva già provveduto ad inviare. (*Segni di generale consentimento*).

Discussione di un disegno (1664) e delle proposte di legge Angelino Paolo ed altri (294) e Longo ed altri (295) sull'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino, e del disegno di legge: Nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata (1747).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge e delle proposte di legge Angelino Paolo ed altri e Longo ed altri sull'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino, e del disegno di legge: Nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi disegni e proposte di legge sarà fatta contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge n. 1747. Il relatore onorevole Restivo ha facoltà di parlare e di svolgere la sua relazione.

RESTIVO, *Relatore*. Il provvedimento contenente nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata, che oggi viene all'esame della Camera in correlazione alle proposte di legge concernenti il difficile tema dell'imposta di consumo sul vino, rispecchia nell'impostazione del Governo, accolta dalla Commissione, due fondamentali obiettivi: anzitutto una razionalizzazione nel sistema di corresponsione di questa imposta e poi un adeguamento del gettito che non si risolva in un maggiore aggravio dei contribuenti, ma determini oggettivamente una contrazione dell'area di evasione del tributo.

Invero, per quanto concerne una migliore e più organica sistemazione del modo di corresponsione dell'imposta generale sull'entrata, è da dire che il metodo dell'abbonamento, che ha avuto una così larga attuazione nella nostra pratica fiscale, male si adatta al carattere stesso dell'imposta generale sull'entrata, la quale, costituendo un tipo di imposizione indiretta, richiederebbe un riferimento a singoli atti economici e non ad una capacità contributiva del soggetto passivo dell'imposta stessa, valutata questa capacità attraverso criteri empirici che contrastano con la natura dell'imposizione di cui parliamo.

Insieme con questa esigenza di sistematica nella regolazione del tributo è da tener presente che la larga applicazione del metodo dell'abbonamento ha determinato un grave intralcio nell'attività degli uffici finanziari, i quali si sono trovati molto spesso nella quasi impossibilità di procedere tempestivamente ai dovuti controlli e hanno dovuto affrontare una mole imponente di ricorsi, con le conseguenti lungaggini in sede di contenzioso, in contrasto a criteri di più razionale impiego del personale.

Anche in rapporto a queste considerazioni il provvedimento di cui discutiamo stabilisce una esenzione dell'imposta generale sull'entrata sull'ultimo passaggio della merce al consumatore.

Dato che tale esenzione verrebbe a determinare ovviamente una contrazione del gettito e quindi una perdita dell'amministrazione finanziaria, si è prevista, a carattere compensativo, l'applicazione di una maggiorazione di 30 centesimi, da corrispondersi dai vari operatori economici, sulle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

aliquote che colpiscono i vari passaggi delle merci, con esclusione dell'ultimo.

Come già ho accennato, questa maggiorazione non viene a costituire sostanzialmente un aggravio per il contribuente, essendo sostitutiva di una aliquota dell'1 per cento che attualmente grava sull'ultimo passaggio della merce. Detta maggiorazione, infatti — ripercuotendosi su tutti i vari precedenti passaggi, che mediamente possono considerarsi due, ed ammessa una costanza di valore della merce colpita, che non è, perché il valore della merce nei passaggi precedenti l'ultimo è contratto in rapporto al valore riferito proprio all'ultimo passaggio nei confronti del consumatore — determinerebbe un onere che mediamente può valutarsi appunto non superiore allo 0,60, in sostituzione dell'attuale onere dell'1 per cento. Ed anche nell'ipotesi di tre passaggi resteremmo sempre di fronte ad un carico fiscale inferiore all'attuale imposizione.

Queste considerazioni devono essere tenute presenti in rapporto alle cifre, che indubbiamente il ministro fornirà alla Camera, sul gettito attuale del tributo riferito all'ultimo passaggio e sul maggiore gettito derivante dall'applicazione dell'aliquota dei 30 centesimi su tutti i passaggi precedenti.

Secondo calcoli approssimativi, l'attuale gettito resta molto al di sotto di 20 miliardi, mentre il nuovo gettito verrebbe a determinare un introito per l'amministrazione finanziaria che si aggirerebbe sui 38 miliardi e che comunque non raggiungerebbe i 40. Noi potremmo pertanto, attraverso queste nuove entrate, procedere sia alla copertura del provvedimento sull'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, sia anche alla copertura del provvedimento relativo agli statali.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Si tratta di un maggior onere di 9 miliardi.

RESTIVO, *Relatore*. È una giusta precisazione quella fatta dall'onorevole ministro. Si tratta di un nuovo onere per il bilancio statale che viene ad essere determinato dalle nuove disposizioni.

Inoltre, vi è da affrontare il problema della copertura del provvedimento riguardante l'abolizione della sovrimposta sui redditi agrari.

È chiaro che il provvedimento — che nella sua impostazione generale non può non trovare l'assenso della Camera — dà luogo ad una serie di particolari problemi per quanto riguarda alcune categorie di contribuenti. Ed io vorrei qui — riservandomi di affrontare più specificamente l'argomento in sede di emendamenti — sottolineare anzitutto le esi-

genze della categoria degli artigiani, la quale è stata certamente tenuta presente nello schema governativo e nella discussione svoltasi in Commissione, ma in rapporto alla quale si prospettano modifiche che potrebbero trovare accoglimento.

È bene precisare che la situazione degli artigiani è già considerata nell'ultimo comma dell'articolo 1, per quanto si riferisce agli acquisti da essi fatti presso i dettaglianti, anche se tali acquisti non riguardano atti terminali come sono, in genere, gli acquisti fatti presso i dettaglianti, ma hanno invece un carattere strumentale, cioè sono acquisti che valgono a fornire all'artigiano la materia necessaria al suo lavoro.

Ora, l'ultimo comma dell'articolo 1 prevede l'esenzione da ogni maggiorazione di aliquote per questi acquisti fatti dagli artigiani presso i dettaglianti. Inoltre, la posizione degli artigiani è prevista nell'articolo 5, in cui si parla delle prestazioni al dettaglio, con una disposizione che riproduce l'attuale legislazione in materia, ma che la innova là dove stabilisce l'abrogazione del sistema in abbonamento. Ed è in ordine a questa abrogazione, la quale non viene riferita anche alle categorie dei professionisti, degli agenti di cambio e degli spedizionieri, che da parte della categoria degli artigiani si sollevano alcuni rilievi, ritenendosi più rispondente alla particolare struttura di questa attività economica la continuazione dell'applicazione dell'attuale sistema di abbonamento, e prospettandosi, tra l'altro, per quel che riguarda le prestazioni al dettaglio degli artigiani, che esse quasi sempre implicano il consumo di determinate merci, sull'acquisto delle quali con la nuova legge viene a gravare la maggiorazione dei trenta centesimi. La posizione degli artigiani è anche considerata nella disposizione in cui si tiene conto delle vendite fatte su ordinazione; ma a me sembra che i criteri già accolti in linea di principio nel testo del provvedimento possano, sui punti che ho richiamato, ricevere una ulteriore specificazione e un più ampio riconoscimento. Pertanto, in sede di approvazione degli articoli, sulla base degli emendamenti che sono stati già in parte presentati e che prevedono delle modifiche che salvano la struttura della legge, io ritengo che non potrà non tenersi conto delle esigenze che ho qui voluto fin d'ora brevemente richiamare.

Altre modifiche, di più difficile accoglimento, sono state prospettate in rapporto al settore turistico. Così, secondo i rappresentanti della categoria degli albergatori, poi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

ché in questo campo, attraverso i registri delle presenze dei clienti, obbligatorio ai fini delle leggi di pubblica sicurezza, è sempre possibile un controllo sul volume dell'attività svolta, potrebbe continuare ad adottarsi il sistema di corresponsione per abbonamento. Il che gioverebbe soprattutto ai piccoli esercizi alberghieri, nei confronti dei quali il nuovo sistema di pagamento sull'imposta generale sull'entrata implicherebbe l'instaurazione di una organizzazione contabile che non è rispondente alla attuale fase di sviluppo di queste piccole aziende.

Ripeto: sono rilievi che non toccano la sostanza del provvedimento e la sua opportunità. In tema d'imposta generale sull'entrata, e il ministro ne ha ampiamente parlato in Commissione, non vi è dubbio che si pone in prospettiva un problema di revisione del sistema generale di questa imposta; ma è un campo in cui bisogna procedere con cautela tenendo conto, soprattutto, dei dati derivanti dalla esperienza, in modo che questo cespite fondamentale della nostra finanza pubblica non venga sottoposto ad un affrettato processo di modifiche legislative che finirebbero con il ripercuotersi dannosamente sull'economia del paese. Ma, in attesa di questa generale revisione della legislazione in materia d'imposta sull'entrata, io credo che lo schema che oggi viene all'esame alla Camera rappresenti un miglioramento dell'attuale struttura di corresponsione dell'imposta. Basta in proposito volgersi a considerare un aspetto di grande rilievo sociale: quando noi stabiliamo l'esenzione della imposta per quanto si riferisce all'ultimo passaggio, oltre un milione e mezzo di esercenti un'attività che riguarda proprio la diretta trasmissione della merce al consumatore, viene ad essere agevolata dal provvedimento. È un aspetto largamente positivo, che sono convinto la Camera terrà ben presente nell'approvare il provvedimento in esame, che varrà certamente a consentire una applicazione più rapida, e più aderente alla nostra realtà economica, di questo fondamentale tributo del nostro sistema finanziario. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Longo. Ne ha facoltà.

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti ci compiaciamo di poter finalmente discutere in aula l'annoso problema dell'abolizione del dazio sul vino. E credo che abbiamo un legittimo motivo per compiacerci di questo fatto, perché esso

rappresenta il coronamento di una battaglia da noi cominciata sette anni fa nel paese e nel Parlamento.

Infatti, siamo stati i primi (ed allora da soli) a presentare una proposta di legge per l'abolizione del dazio sul vino (e ciò nel febbraio 1953). Quella proposta purtroppo è arrivata solo in Commissione da lì non si è più mossa per la sopraggiunta fine della legislatura. Essa però è stata ripresentata all'inizio della passata legislatura, e nonostante le nostre sollecitazioni è rimasta a lungo nel dimenticatoio. Abbiamo presentato interrogazioni e mozioni invitando il Governo a prendere posizioni sul problema e ad assumere iniziative per la sua soluzione.

I fatti di San Donaci del 1957 hanno fatto sì che finalmente il problema venisse in discussione alla Camera.

Ma anche in quella discussione, all'inizio, il Governo fu contrario all'abolizione e solo alla fine della discussione vedendo l'orientamento della Camera e temendo le ripercussioni sull'imminente consultazione elettorale fu costretto ad accettare di provvedere in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento prima della fine di quella legislatura del disegno di legge per l'abolizione e sostituzione dell'imposta di consumo sul vino. Accettò quell'ordine del giorno con il fermo proposito di non farne nulla ed inutilmente fu sollecitato a presentare i provvedimenti promessi. Le promesse furono sempre riaffermate, ma i provvedimenti non furono mai presentati. Di più: il Governo agì contro lo spirito e la lettera delle promesse fatte e del voto della Camera che obbligavano, in termini chiari e precisi, all'abolizione del dazio. Il Governo fece impugnare la legge del governo regionale siciliano che aboliva il dazio sul vino nella Sicilia e che ha dato nel breve periodo della sua applicazione tanti ottimi risultati.

Ancora in questa legislatura noi ed i colleghi socialisti abbiamo presentato progetti per l'abolizione del dazio, ma anche questa volta essi sono stati messi a dormire. In ogni discussione di bilancio abbiamo sollecitato il Governo a tener conto dell'impegno di abolire il dazio. Ci è sempre stato risposto che si sarebbe provveduto; non in questo esercizio finanziario, ma nel prossimo, ci è sempre stato detto. Oggi no, domani sì, come sta scritto in molti negozi che non vogliono far credito. Ed in ogni esercizio finanziario non è apparsa nemmeno l'ombra dell'intenzione di abolire il dazio. Allora noi abbiamo presentato nuovamente interrogazioni, interpellanze e mo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

zioni, non abbiamo dato tregua ai vari governi. E intanto quest'anno si sono avute situazioni vitivinicole ancora più gravi, posenti manifestazioni di massa dei vitivinicoltori, prese di posizione di associazioni, di enti economici, di enti scientifici a favore dell'abolizione del dazio.

La necessità dell'abolizione del dazio è entrata nella coscienza della opinione pubblica. Il Governo è stato costretto a riconoscere, alcuni mesi fa, per bocca del ministro onorevole Taviani, che il dazio è incompatibile con le esigenze di sviluppo dell'economia, che il problema non può più essere trascurato. Sono state discusse alla Camera le mozioni nostre e di altri colleghi e si è avuto un voto unanime della Camera il 24 luglio di quest'anno su questo ordine del giorno: « La Camera ribadisce in ogni sua parte la validità della mozione già approvata alla Camera nella seduta dell'8 ottobre 1957 ed impegna il Governo a provvedere alla abolizione dell'imposta di consumo sul vino ». Prendiamo atto che finalmente il Governo ha mantenuto l'impegno presentando il progetto che oggi dobbiamo discutere, ma diciamo subito che il Governo ha mantenuto l'impegno solo a metà. Ha presentato un provvedimento che reca nel titolo sì « Abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino » ma che nelle enunciazioni si riduce ad essere per ora solo un provvedimento di riduzione del dazio. Nel primitivo provvedimento governativo si diceva almeno: dal 1° gennaio 1963 l'imposta di consumo sul vino è abolita (ancora una volta si ripeteva: oggi no, domani sì). Ma la Commissione finanze e tesoro ha corretto il testo governativo e l'ha corretto in peggio. Il nuovo testo non dichiara abolito il dazio come il testo primitivo, ma delega il Governo ad emanare entro il 31 dicembre 1962, fra tre anni cioè, nuove norme per attuare la abolizione dell'imposta di consumo sul vino. Il Governo ha già trasformato i precedenti voti della Camera per l'abolizione del dazio in un provvedimento semplicemente di riduzione del dazio. Se passasse il testo proposto dalla Commissione, nessuna certezza si avrebbe più che il dazio verrebbe veramente abolito, sia pure entro il 1962.

Abbiamo detto in altre occasioni e ripetiamo che non si tratta di ridurre, ma di abolire il dazio, e di abolirlo subito e totalmente. Fra riduzione e abolizione la differenza non è di più o meno. Si tratta di cose profondamente diverse. L'abolizione del dazio non riduce solo del corrispondente importo il prezzo del vino; l'abolizione del dazio dà

libera circolazione al vino, lo svincola da ogni pastoia burocratica e poliziesca, crea sotto ogni aspetto una situazione nuova e toglie ogni incentivo alla sofisticazione. Per questo l'abolizione del dazio è provvedimento risolutivo di tutte le difficoltà che oggi incontra il commercio del vino.

Ben minore e diversa portata avrebbe invece una semplice riduzione del dazio, perché la riduzione del dazio lascia intatto il costo assoluto dell'esazione e, per un gettito decrescente, manterrebbe in vita un balzello che in buona parte servirebbe solo a pagare il costo dell'esazione; lascerebbe inalterati tutti i controlli, gli intralci e le limitazioni che soffocano il commercio del vino, e lascerebbe sempre alla sofisticazione un margine d'incentivo. Inoltre, la sopravvivenza del dazio, anche con quote ridotte, manterrebbe uno stimolo insopprimibile all'evasione fiscale e alla frode fiscale.

Però, anche in Commissione, qualche collega ha preteso che la bolletta comunale di accompagnamento offre possibilità di controllo sulla genuinità del prodotto. Noi contestiamo la fondatezza di quest'affermazione: 1°) perché è facilissimo eludere quest'obbligo della bolletta coi doppi viaggi, con le registrazioni infedeli, con i viaggi notturni, con la corruzione; 2°) perché è difficilissimo per gli uffici controllare il regolare uso della bolletta per l'insufficiente controllo esercitato sui bollettari, sul carico e lo scarico, sull'iscrizione della bolletta, ecc.; 3°) perché la bolletta di accompagnamento non impedisce, ma stimola le sofisticazioni all'interno della cinta daziaria. E infatti tutto spinge il sofisticatore ad operare non vicino alla produzione, ma vicino al consumo, perché in questo modo risparmia l'importo del dazio, le spese di trasporto e i rischi di sorprese e di controlli. La sopravvivenza del dazio dà incentivo alla sofisticazione e all'evasione fiscale, crea disparità di condizioni fra commercianti onesti e commercianti disonesti: a danno dei primi in particolare e a danno, in generale, dei produttori e dei consumatori.

Nulla giustifica perciò la mancata abolizione totale e immediata del dazio sul vino: tanto è vero che la richiesta dell'abolizione totale e immediata è quasi unanime nel paese e non parte solo dai direttamente o maggiormente interessati, come sono i produttori, i venditori e i consumatori di vino, ma parte anche da studiosi, da enti economici, da organizzazioni sindacali di categoria di ogni orientamento. L'accademia italiana della vite e del vino, per bocca del professor Dalmasso,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

consiglia la pronta soppressione dell'imposta di consumo, dimostratasi (sono sue parole) causa non ultima di frode nel commercio vinicolo.

Parla il professor Dalmasso di pronta soppressione, non di graduale riduzione; parla il professor Dalmasso di pronta soppressione, non di abolizione fra tre anni, come reca, invece, il progetto governativo, reso ancora più vago dalla Commissione finanze e tesoro.

Ed ancora più esplicitamente l'Unione italiana vini, meno di un mese fa, in evidente polemica con il progetto governativo, ha espresso la convinzione che l'abolizione deve essere immediata, senza la trafila delle riduzioni gradualistiche, per avere effetti evidenti ed immediati, che l'abolizione deve essere realizzata dall'inizio dell'anno prossimo per sollevare le condizioni del mercato.

Analoga richiesta ha rivolto due settimane fa la Federvini, che ha affermato: « È necessario che l'abolizione sia immediata, perché solo l'abolizione immediata può avere un netto e rapido effetto a favore del consumo e della viticoltura. Non si può sopportare per altri lunghi anni la frode daziaria (sono sempre parole della Federvini) perché questa frode danneggia irreparabilmente gli operatori economici onesti ed è fonte di disagio generale ».

Ed ancora una settimana fa, la stessa Confederazione generale dell'agricoltura italiana e la Federvini scrivevano, in polemica evidente con il disegno di legge governativo: « Perché l'abolizione dell'imposta possa dare risultati concreti deve essere immediata e totale. Solo in tal modo (sono sempre parole di queste organizzazioni) la produzione ed il consumo potranno godere i benefici che, invece, diluiti in tre anni andrebbero dispersi. Solo in tal modo (sono sempre la Confida e la Federvini che parlano) si stroncherebbero le frodi daziarie. La situazione vinicola nella campagna in corso non solo giustifica pienamente questa misura, anzi la impone con ogni urgenza ».

Come risulta da quanto ho ricordato, la nostra richiesta di abolizione totale ed immediata del dazio ha trovato e trova autorevolissimi appoggi. E se ne è fatta della strada dall'11 febbraio 1953, giorno di presentazione della nostra proposta di legge! Purtroppo solo i governanti, nonostante il passare di governi e di ministri, restano tenacemente abbarbicati alla primitiva ostilità all'abolizione del dazio, sono rimasti indifferenti per molti anni al problema. Obbligati dalla Camera a promettere, hanno promesso per non mantenere e non hanno mantenuto per due anni:

obbligati dalla Camera a mantenere le promesse, le mantengono oggi a metà, presentando un provvedimento che rinvia ancora l'abolizione, procedendo per ora ad una semplice riduzione del dazio, riduzione fra l'altro assolutamente insufficiente e per molti aspetti assurda.

La stessa Commissione finanze e tesoro non ha accettato né respinto la nostra proposta di abolizione, si è divisa in due parti uguali, ha poi votato un emendamento che riduce maggiormente l'imposta di consumo. Questo emendamento riduce il gettito dell'imposta di altri 5 miliardi, ma lascia intatti tutti gli inconvenienti dell'imposte, anzi molti di questi inconvenienti sono ancora aggravati. Non si capisce proprio perché il Governo si impunti nel suo rifiuto di abolire subito e completamente il dazio, e si capisce meno ancora perché la maggioranza, che pure conta molti rappresentanti di zone e di interessi vitivinicoli, non riesca a costringere il Governo ad accogliere la richiesta di milioni e milioni di viticoltori e di consumatori del vino. Non è un segreto per nessuno che i due voti della Camera, voti quasi unanimi, quello dell'ottobre 1957 e quello del luglio 1959, sono stati dati nonostante la sollecitazione contraria del Governo.

Noi abbiamo reso e rendiamo merito ai nostri colleghi della maggioranza di aver resistito, in quelle occasioni, alle pressioni dei governanti. Così facendo, hanno reso un servizio al Governo, impedendogli di sfidare l'opinione, la richiesta, le rivendicazioni delle grandi masse interessate. Ma adesso si tratta di tradurre quei voti in provvedimenti legislativi, in fatti concreti.

Stiano attenti, Governo e maggioranza, a non sfidare ancora gli interessi e le rivendicazioni di tanta parte del mondo contadino! Nessuno comprenderebbe una simile sfida. Tutte le categorie della campagna, coltivatori diretti e agricoltori, tutte le organizzazioni contadine — Confida, coltivatori diretti, alleanze contadini, la stessa accademia della vite e del vino — affermano la necessità, anzi l'urgenza, dell'immediata o totale abolizione del dazio sul vino. Nè interessi di classe, nè interessi di parte, nè diversità di concezioni economiche possono giustificare il rifiuto di abolire il dazio. E allora perché si mantiene? Solo per rispettare gli interessi di pochi appaltatori di contributi, o per meschino puntiglio di Governo?

Accetti, signor ministro, (anche se è assente, qualcuno glielo riferirà), accettate colleghi della maggioranza la nostra proposta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

di abolizione del dazio. Farete cosa saggia per l'agricoltura e per la vostra stessa parte.

L'unico argomento che si presenta contro l'abolizione immediata e totale del dazio è che non si trova la copertura corrispondente all'importo del gettito dell'imposta da abolire. Argomento pretestuoso e sostanzialmente inconsistente. È vero che la Costituzione prescrive per ogni provvedimento che aumenta la spesa o diminuisce l'entrata l'indicazione di una corrispondente copertura; ma il Governo, quando ha voluto, ha sempre trovato tutte le coperture necessarie anche per aumenti di spese o diminuzioni di entrate tutt'altro che necessarie. Non si trova quello che non si vuole trovare. Molti provvedimenti di nuove spese sono stati presentati e approvati dalla Camera ed emanati senza precise indicazioni di copertura o con indicazioni addirittura fasulle. Ma nel caso nostro non si tratta di arrivare a tanto. Il Governo può e deve indicare le fonti di copertura; ne ha la possibilità e i mezzi.

Si sostiene che il Governo ha fatto tutto il possibile e non ha trovato la copertura se non per il provvedimento da esso presentato e nei limiti ristretti in cui è stato contenuto; ma in sede di Commissione finanze e tesoro è stata indicata, proposta e accettata una maggiore copertura per una riduzione del dazio superiore a quella proposta dal Governo. Ricordiamo questo fatto solo per smentire l'affermazione del Governo che non si può fare di più di quanto il Governo ha proposto. Si può fare di più, e si può farlo senza ricorrere, come si è abituati, a nuove tassazioni sui consumi. Mentre si sopprime e si attenua un soffocante balzello sui consumi come quello sul vino, non si può sostituirlo con altri o inasprire quelli già esistenti sui consumi in generale. Non si tratta solo di abolire il dazio sul vino, ma di ridurre in generale la tassazione indiretta accrescendo quella diretta, come dovrebbe essere sano principio di ogni politica fiscale democratica.

Discutendo della copertura da dare all'abolizione totale e immediata del dazio, noi proponiamo, in sostituzione dell'aggravio proposto per l'imposta generale sull'entrata e in sostituzione anche del ritocco proposto all'imposta di consumo sull'energia elettrica, di ritoccare le aliquote dell'imposta sulle grandi società anonime esentando quelle con capitale inferiore a una data cifra. In questo modo non si colpirebbero i consumi della povera gente, ma solo i profitti, anzi solo i sovraprofitti monopolistici, che sono ingenti e crescenti. Basterebbe questo solo provvedimento per

trovare comodamente la trentina di miliardi necessari a coprire il diminuito introito del dazio sul vino. Ma, forse, per questo non è nemmeno necessario arrivare a una nuova o maggiorata imposizione fiscale: se volesse veramente accogliere il voto del Parlamento a favore dell'abolizione del dazio, il Governo avrebbe altre possibilità per reperire la necessaria copertura.

In tutta questa faccenda il Governo è partito male; non è partito, come sarebbe stato suo dovere, dall'accettazione dell'obbligo derivantegli dal voto del Parlamento, bensì ha ritenuto che dipendesse dal Governo stesso accettare o meno, e nella misura considerata più opportuna, il voto della Camera. Perciò non ha cercato la copertura necessaria in rapporto all'obbligo di abolire totalmente il dazio, ma ha limitato la riduzione del dazio in rapporto alla copertura da esso ritenuta disponibile, senza nemmeno cercare tutte le disponibilità di copertura esistenti, anzi senza ricercarne nessuna. Così il Governo ha preferito incamminarsi sulla solita via dell'aumento dell'imposizione indiretta.

Se il Governo avesse cercato con la volontà di trovare avrebbe certamente scoperto che poteva attingere, per esempio, a capitoli di bilancio rimasti inutilizzati, al « fondo globale » oppure avrebbe potuto provvedere con una nota di variazione, anche a costo di aumentare il disavanzo; ma in fondo il disavanzo non sarebbe aumentato, dato l'incremento naturale delle entrate, più che sufficiente a coprire l'aumentata uscita.

Si obietterà che l'aumento del disavanzo accentuerebbe la spinta inflazionistica; ma anche il proposto aumento dell'imposta generale sull'entrata contribuisce all'aumento dei prezzi e per questa via il pericolo dell'inflazione aumenta, anziché diminuire.

Non è vero, d'altra parte, che il progettato aumento dell'imposta generale sull'entrata realizzi la copertura del provvedimento nei soli limiti proposti dal Governo. Il gettito di tale sovrimposta toccherà certamente 60, e forse più miliardi, ossia quasi il doppio del gettito totale del dazio sul vino, che pertanto potrebbe essere completamente abolito.

La rassegna delle altre possibili coperture potrebbe ancora continuare; ma, si sa, non vi è peggior cieco di chi non vuol vedere; e il Governo, finora, ha dimostrato in tutti i modi di non voler vedere la necessità urgente di abolire il dazio sul vino.

Noi insistiamo, perciò, sulla nostra proposta di abolizione immediata e totale del

dazio, trattandosi di un provvedimento necessario e indilazionabile, richiesto da tutte le categorie economiche, da tutte le correnti sindacali, da tutti gli studiosi della materia. La copertura vi è: basta solo volerla cercare.

Sulla necessità e l'urgenza di abolire il dazio sul vino la Camera si è già trovata concorde due volte in sede di votazione di ordini del giorno. I colleghi che in precedenti occasioni hanno votato con noi per l'abolizione del dazio hanno l'obbligo politico e morale di restare coerenti a quel voto oggi che si tratta di tradurlo in legge. Essi hanno l'obbligo, cioè, di restare fedeli al voto ricevuto, alle promesse fatte agli elettori e ai viticoltori. Per questo noi li invitiamo ancora una volta ad esprimersi, in questa conclusiva e decisiva votazione, a favore della nostra proposta di abolizione totale e immediata del dazio sul vino. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà proprio telegrafico, in quanto è diretto soltanto a sottolineare la necessità che le disposizioni di favore, di cui all'articolo 5 del disegno di legge n. 1747, riguardante l'imposta generale sull'entrata, siano estese agli autotrasportatori. Detto articolo, come è scritto nella relazione, che il disegno di legge accompagna, fissa la misura e detta le norme di pagamento del tributo per le seguenti categorie di operatori economici: a) alberghi, locande, pensioni, campeggi turistici, limitatamente all'attività ospitaliera; sale da biliardo e da giuoco ancorché annesse a pubblici esercizi; stabilimenti balneari; stazioni di monta del bestiame; b) esercenti prestazioni al dettaglio, anche ambulante; c) agenti di cambio, commissionari di borsa e cambiavalute; d) esercenti trasporti di persone con autovetture da piazza o da noleggio da rimessa, vetture da piazza, motoscafi, battelli e gondole; e) spedizionieri, agenti marittimi, agenzie di città delle ferrovie dello Stato, agenzie ed uffici di viaggio e turismo, agenzie di navigazione fluviale, lacuale e lagunare, corrieri di imbarco e sbarco.

Per le entrate conseguite da tali operatori — anche questo leggo nella relazione, che accompagna il disegno di legge — l'imposta viene fissata nella misura dell'uno per cento, fatta eccezione per gli alberghi classificati di lusso, a carico dei quali è dovuta anche l'addizionale del 2 per cento prevista dalla legge 27

maggio 1959, n. 359, e per i barbieri e parrucchieri per uomo e per signora classificati di lusso, nei confronti dei quali vengono mantenute ferme l'aliquota e l'addizionale stabilite dalla legge anzidetta.

Allo scopo, poi, di facilitare la corresponsione del tributo, si dà facoltà ai professionisti, agli agenti di cambio ai commissionari di borsa e cambiavalute, nonché agli spedizionieri, agenti marittimi, agenzie di città delle ferrovie dello Stato, agenzie ed uffici di viaggio e turismo, agenzie di navigazione e corrieri ed imprese di imbarco e sbarco di assolvere l'imposta alternativamente, in abbonamento, in base ad annui canoni ragguagliati al volume degli affari ovvero a periodi annuali posticipati con versamento in conto corrente postale all'ufficio del registro con annotazione degli estremi del versamento su una apposita denuncia delle entrate conseguite. I detti contribuenti, *aliis verbis*, potranno, ove lo ritengano opportuno, rinunciare a versare l'imposta col sistema attuale dell'abbonamento e adottare una forma comoda di corresponsione dell'imposta stessa, quale è certamente quella di versare la medesima sul conto corrente postale del competente ufficio del registro.

Sta tutto bene. Approvo il testo del provvedimento, come approvo l'illustrazione che ne hanno fatto per iscritto il ministro delle finanze, onorevole Taviani, e l'onorevole Restivo, i quali hanno rilevato che ci si trova nella specie di fronte ad operatori economici, la cui attività si esplica essenzialmente attraverso la prestazione di servizi a privati consumatori.

Per la verità, se sono dichiarate esenti dall'imposta le entrate che si conseguono in dipendenza della vendita al pubblico nei confronti di privati consumatori, ugualmente esenti avrebbero dovuto essere dichiarate le prestazioni di servizi a privati consumatori. Ma non ritengo di insistere su ciò e, ripeto, dichiaro di approvare il testo del provvedimento e la sua illustrazione.

Una modifica, però, a mio avviso, va allo stesso apportata. Il trattamento, che si intende operare a favore di determinate categorie di operatori economici, fra i quali vedo i corrieri, è quanto mai equo che sia esteso agli autotrasportatori. Insieme con i colleghi onorevoli Carcaterra e Alpino ho in proposito presentato un emendamento, che confido venga accolto. Abbiamo chiesto, cioè, che all'articolo 5, primo comma, lettera c), alla parola: « corrieri » sia aggiunta la parola: « autotrasportatori ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

È nello stesso disegno di legge e nella relazione la giustificazione di questa richiesta.

Nella relazione, che accompagna il disegno di legge, si leggono, infatti, i due seguenti periodi, che non sono certo di « colore oscuro »: 1°) « La prima parte (articoli da 1 a 4) riguarda le vendite al pubblico; la seconda (articoli 5 e 6) l'esercizio delle professioni e delle altre attività, elencate nell'articolo 5 del disegno di legge, che possono considerarsi come tipicamente produttive di servizi »; 2°) « Come si è in precedenza accennato, si tratta di operatori economici la cui attività si esplica essenzialmente attraverso la prestazione di servizi a privati consumatori ».

Se così è, se, cioè, la norma intende andare incontro alle attività tipicamente produttive di servizi, perché dal trattamento di favore dovrebbero essere esclusi gli autotrasportatori, che svolgono una attività tipicamente produttrice di servizi? All'interrogativo davvero non so prevedere quale risposta si possa dare. Intendo dire naturalmente una risposta « che sia sugger, che ogni uomo sganni ».

Non sono, del resto, le categorie degli « esercenti trasporti di persone con autovetture da piazza o da noleggio di rimessa, vetture da piazza, motoscafi, battelli e gondole », previste dalla lettera g) dello stesso articolo 5 del disegno di legge in esame, categorie di veri e propri vettori, senz'altro assimilabili, sul piano contrattuale della fornitura di servizi, agli autotrasportatori, giusta l'articolo 1678 del codice civile? E allora?

Ma vi sono altre ragioni, per le quali ritengo che la nostra richiesta debba essere accolta. Si renderebbe uniforme, accogliendosi l'emendamento, la disciplina, ai fini del pagamento del tributo, nel settore « trasporti », che anche nei trattati del mercato comune europeo è considerato un settore autonomo, sostituendosi una disciplina unitaria alla esistente congerie di disposizioni che, ai fini dell'assolvimento del tributo, tengono distinti quelli effettuati da spedizionieri da quelli effettuati da corrieri e questi da quelli effettuati da autotrasportatori ed ancora quelli effettuati per conto di terzi, ed ancora quelli di colli di peso inferiore ai 100 chilogrammi da quelli di colli di peso superiore.

Si realizzerebbe, inoltre, — ecco un'altra ragione che dovrebbe consigliare di accogliere l'emendamento — quella perequazione tributaria, che è da tutti invocata (ed è una necessità fortemente sentita anche dallo Stato) fra le aziende, che, bene attrezzate, osservano disciplinatamente la legge fiscale, e miriadi

di piccoli operatori, che, non avendo una congrua organizzazione amministrativa, finiscono col sottrarsi al pagamento del tributo. Quante volte in quest'aula si è parlato di perequazione tributaria! Ebbene, in questo caso, davvero la si attuerebbe, se il nostro emendamento venisse accolto.

Desidero, infine, anche a nome degli altri due colleghi firmatari dell'emendamento, rilevare che dalla riduzione, che si invoca, dell'aliquota e dalla estensione agli autotrasportatori della possibilità di pagare il tributo con la forma dell'abbonamento non deriverebbe un danno al fisco, perché il tributo troverebbe un'area di applicazione assai più vasta che in precedenza, in quanto vi sarebbe la possibilità di una precisa individuazione dei singoli operatori, presentemente colpiti dall'imposta solo ed in quanto emettano fattura comprovante il relativo atto economico.

Non ci si discosta dalla realtà, se si afferma che molto spesso, essendo il settore composto nella quasi totalità di aziende a carattere familiare o di tipo artigianale, la fattura non è emessa, per cui lo Stato, pur avendo teoricamente il diritto di riscuotere il 3 per cento, nulla in realtà finisce per riscuotere. Attuandosi, invece, l'abbonamento ed avendo lo Stato, anche attraverso l'ente autotrasporti merci, la possibilità di individuare gli operatori del settore, che sono circa 85.000, certamente verrebbe ad incassare di più.

Questo, onorevoli colleghi, il nostro emendamento e queste le ragioni che ne sono a base. Ne ho voluto parlare in sede di discussione generale, perché il problema va risolto proprio alla luce dei principi generali a cui è informato il sistema, quale appare congegnato nel disegno di legge in esame, o — come ha detto dianzi il relatore onorevole Restivo — a cui è informata la struttura della legge. Per cui, se quei principi non saranno dimenticati, quando Commissione e Governo dovranno il loro parere esprimere, non potranno non fare proprio il nostro emendamento e non potrà la Camera non dare ad esso il suo voto di piena approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino Paolo. Ne ha facoltà.

ANGELINO PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le due proposte d'iniziativa parlamentare e il progetto di legge governativo sottoposti al nostro esame non hanno carattere prettamente fiscale, perché si tratta di un problema di perequazione tributaria e di economia agraria insieme.

Nel breve spazio di due anni, è la terza volta che il Parlamento è costretto ad af-

frontare il problema della crisi della vitivinicoltura, che proprio in questi giorni ha raggiunto la fase più acuta. Di tutti i provvedimenti che in passato erano stati da noi chiesti a sostegno di questo settore, finora sono stati adottati soltanto alcuni palliativi che hanno dato risultati di breve durata e di scarso peso. Abbiamo avuto bensì alcune agevolazioni fiscali per la distillazione dei vini acescenti o poco serbevoli, riguardanti per altro meno di un milione di ettolitri nel 1957, un milione 116 mila 405 ettolitri accertati, che raggiungeranno forse il milione e 250 mila ettolitri, per il 1959.

Alla vitivinicoltura finora sono stati concessi pochi e magri contributi per la costruzione di cantine sociali: secondo i dati ufficiali un miliardo 882 milioni in conto capitale, e 4 miliardi 438 milioni in mutui di favore. Inoltre è stato stanziato soltanto un miliardo e mezzo o poco più per contributi all'ammasso volontario delle uve.

Per contro, altri settori della nostra agricoltura hanno ottenuto agevolazioni e contributi di gran lunga maggiori. Basterebbe ricordare che la granicoltura e la risicoltura beneficiano di un prezzo politico, che tutto il popolo italiano paga nella misura di centinaia di miliardi, ed inoltre di un notevole contributo nella spesa dell'ammasso del grano, il cui rendiconto il Parlamento dovrà presto essere chiamato ad esaminare, trattandosi di alcune centinaia di miliardi che, insieme al conto che l'I. N. P. S. rivendica nei confronti dello Stato, finiranno per alterare le risultanze di bilancio.

In compenso, la viticoltura è la più tassata e tartassata fra tutti i settori della nostra agricoltura, come dimostra la relazione ad una proposta di legge che insieme con altri colleghi di questa parte ho avuto l'onore di presentare al Parlamento. Il prodotto della viticoltura, solo per l'imposta di consumo, è tassato attualmente per 36 miliardi, come si legge nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge in esame, e se esso verrà approvato nel testo proposto dal Governo, per altri tre anni la tassazione, sempre agli effetti della sola imposta di consumo, sarà di 26 miliardi annui.

Non dimentichiamo che il vino è il solo prodotto vegetale della nostra agricoltura che sia tassato agli effetti dell'imposta di consumo, e in una misura del tutto esorbitante rispetto al valore del prodotto. Eppure la viticoltura, tanto maltrattata, è una delle branche più importanti della nostra agricoltura: terza dopo la zootecnia e la grani-

coltura per valore della produzione lorda vendibile, che si aggira sui 350-370 miliardi l'anno, è invece la prima per quanto si riferisce alle giornate di lavoro necessarie, per cui è veramente una benemerita dell'occupazione nel nostro paese. Si aggiunga che il nostro paese è uno dei più grandi produttori di vino: su una produzione mondiale di vino di 225 milioni di ettolitri (133 milioni nei paesi del mercato comune), l'Italia da sola ha prodotto 67 milioni l'anno scorso e quest'anno 63 milioni o più (i dati precisi non li abbiamo ancora, ma abbiamo dei dati abbastanza attendibili forniti dalle riviste specializzate, secondo cui il prodotto sarà più vicino ai 70 che ai 60 milioni di quintali).

Considerata l'importanza di questa branca della nostra agricoltura, il Parlamento ha il dovere di impedire la sua rovina, e di adottare i provvedimenti atti a sollevarla dalla grave crisi in cui proprio in questi giorni è precipitata.

Su quali sbocchi può contare la nostra viticoltura per alleggerire la pesantezza del mercato che è denunciata dai giornali economici, i quali quotidianamente riportano: mercato pesante, calma assoluta, mancanza di richieste (e ne vedremo poi le conseguenze)? Vi è chi spera nell'esportazione, ma temo siano speranze illusorie: basti pensare che l'esportazione in tutto il mondo di vino da parte dei paesi produttori non oltrepassa gli 11 milioni di ettolitri, di cui 6 esportati dai paesi del mercato comune; si comprende quindi che la fetta che può essere riservata al nostro paese non è eccessiva. Vi sono oggi troppe difficoltà da superare per aumentare la nostra esportazione; intanto bisogna conoscere la pesantezza dei dazi doganali posti dai paesi stranieri, e l'asprezza della concorrenza degli altri paesi produttori, a cui si è aggiunta, proprio in questi giorni, a quanto ci risulta, una pratica poco corretta da parte della nostra alleata nel mercato comune, la Francia, che pare adotti il *dumping* esportando in Germania vino algerino al prezzo di 250 franchi l'ettogrado: il che naturalmente impedisce l'entrata del nostro vino nella Germania occidentale, che finora ha accolto la maggior parte della nostra esportazione.

Si considerino anche le insufficienti attrezzature, che non consentono di offrire un prodotto tipico, sempre uguale, come avviene in altri paesi. Mi si assicura, per esempio, che il « porto » da oltre cento anni è sempre quello, mentre il « marsala » è divenuto veramente tipico ad opera degli inglesi.

Noi non rinunziamo, naturalmente, alla speranza di competere sui mercati stranieri, perché altrimenti saremmo dei rinunciatari; riteniamo però che un alleggerimento sensibile nel mercato del vino in Italia possa aversi soltanto attraverso il potenziamento del mercato interno. Occorre cioè trovare il modo di aumentare il consumo mettendo milioni di potenziali consumatori, che attualmente sono forzatamente astemi non avendo i mezzi per acquistare il vino a causa dell'alto prezzo, in condizione di poter accedere al suo consumo. E non accennerò alla già troppo citata inchiesta del 1952, che ha messo in evidenza come milioni di italiani non consumino affatto vino, perché non hanno la possibilità di acquistarlo, mentre alcuni altri milioni sono soltanto consumatori occasionali perché non possono consentirsi il lusso di acquistare vino ogni giorno.

In primo luogo occorrono dei provvedimenti atti a far diminuire il prezzo del vino nel nostro paese; occorre altresì che le scorte giacenti, che ammontano a 18-20 milioni di ettolitri, e che vanno aggiunte all'abbondante produzione di questa annata, possano trovare uno sbocco.

La risoluzione integrale delle crisi ricorrenti nella viticoltura richiede l'adozione di misure che sono state indicate ripetutamente da questo settore della Camera: in primo luogo un piano nazionale di costruzione di cantine sociali, che permettano una vinificazione sana e costante, in modo da eliminare i vini ad alta acidità volatile o poco serbevoli, e che consentano lo stoccaggio del vino, onde regolarne razionalmente l'immissione sul mercato, senza provocare quegli ingorghi di offerte che fanno precipitare i prezzi al livello al quale sono precipitati in questi giorni. Ed occorrono cantine sociali in gran numero affinché le produzioni eccedenti di alcune annate possano eventualmente essere conservate per le annate di produzione mediocre o addirittura scarsa.

Abbiamo poi chiesto l'abolizione del dazio sul vino. La nostra insistenza per l'abolizione di questo balzello di tipo medioevale non deriva dal desiderio di mettere in difficoltà il Governo e la maggioranza parlamentare, e neppure dall'ambizione di vedere approvata una proposta di legge presentata da deputati di questo settore; deriva invece dalla certezza che l'abolizione totale e immediata è, *rebus sic stantibus*, un provvedimento di carattere permanente e congiunturale insieme, l'unico che in questo momento si possa adottare per migliorare una situazione che si presenta con una drammaticità ancora maggiore di quella che caratterizzò il 1957, in quanto

la crisi colpisce oggi un settore più depresso di prima.

I prezzi, che già prima della vendemmia del 1959 erano bassi, dopo la vendemmia sono ulteriormente diminuiti. Nel 1957 il vino veniva venduto in media a 400 lire per ettogrado nell'Italia settentrionale e a 360 nella Italia meridionale. Nel novembre scorso nel mio Monferrato per vino di undici gradi si offrivano 250-300 lire per ettogrado, con una riduzione del 50 per cento ed oltre rispetto al 1957. In altre zone le quotazioni non sono differenti, come riferisce *24 Ore* di ieri, con punte persino di 220 lire. Si tratta di prezzi non remunerativi, cosicché i viticoltori versano oggi in condizioni disperate; lo Stato italiano non può abbandonare a un destino tanto triste queste vaste categorie di lavoratori.

Nei giorni scorsi ho visitato i principali centri del Monferrato, e ho constatato che in alcuni comuni i contadini sarebbero costretti a disfarsi delle loro proprietà se dovessero pagare immediatamente le cambiali rilasciate per l'acquisto di beni di prima necessità. In uno di questi comuni un bottegaio mi diceva di avere 14 milioni di crediti: si trattava, come egli stesso riconosceva, di debiti fatti da gente onesta, che non pagava perché non poteva, salvo che si fosse decisa a cedere il vino a prezzi ancora più bassi di quelli attuali, o a vendere un pezzo di terra.

Si parla sovente di « alleggerimento » della pressione demografica sulla terra; in effetti non si tratta di un « alleggerimento », bensì di una fuga disordinata dai campi, tanto che in molti paesi è ben difficile trovare un contadino che non abbia superato i quarant'anni. Se le cose continueranno di questo passo, fra qualche anno le terre resteranno incolte ed abbandonate.

I contadini in generale, e i viticoltori in particolare, devono inoltre constatare un fenomeno molto strano: che l'abbondanza del prodotto non compensa la riduzione dei prezzi. Accade che in annate di produzione abbondante il valore globale realizzato per la produzione lorda vendibile sia inferiore a quello di annate di produzione media o addirittura scarsa. Mi chiedo allora quale fede i contadini possano prestare alle prediche di coloro che vanno ad insegnare che occorre aumentare la produttività per provvedere il necessario a tutti gli italiani, fin tanto che un aumento di produzione rappresenti di fatto un danno per loro !

Ci troviamo di fronte ad una alternativa: o sviluppare il mercato interno come noi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

proponiamo, oppure adottare una politica agraria malthusiana, di riduzione delle colture, nonostante che ancora molti italiani manchino dei prodotti indispensabili alla vita. Sono molti coloro che suggeriscono la seconda alternativa: la riduzione o ridimensionamento, come si dice con elegante eufemismo, della bieticoltura, della granicoltura, della viticoltura. Tanto che mi chiedo che cosa dovremmo farne fra un po' della nostra terra!

Noi socialisti siamo invece per l'espansione del mercato interno attraverso la riduzione dell'enorme divario che oggi esiste tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo. Nel caso in esame, l'abolizione del dazio sul vino, totale ed immediata, dovrà dare inizio ad un movimento analogo a quello che si è verificato a Marsala e in tutta la Sicilia nel 1957, allorché il governo regionale siciliano ha sospeso l'imposta di consumo sul vino. La sospensione dell'imposta ha trascinato con sé una parte dell'enorme divario tra prezzi alla produzione, prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto, perché gli intermediari non hanno più potuto accampare la comoda scusa del dazio.

Abbiamo delle cifre ufficiali sull'effetto della sospensione del dazio in Sicilia. Il prezzo al consumo, che prima della sospensione dell'imposta era in media di 150 lire il litro, è diminuito a lire 122: la riduzione non è stata quindi di 15 lire, pari cioè al valore dell'imposta, ma di 28 lire. Ed il contraccolpo si è fatto sentire anche sul prezzo alla produzione, che da 49 lire è salito ad 80 lire, con un incremento di 31 lire. Quindi, della sospensione dell'imposta hanno beneficiato i consumatori e i produttori; d'altra parte, ai distributori è rimasta la differenza fra le 80 e le 122 lire, 42 lire, più che sufficienti per coprire il costo di distribuzione. Altra conseguenza è che il consumo è aumentato di oltre il 50 per cento e la crisi di abbondanza in poco tempo è scomparsa.

Non mi richiamerò alle promesse di abolizione, non già di riduzione o abolizione graduale del dazio: sarebbe facile, perché basterebbe ricordare l'ordine del giorno approvato l'8 ottobre 1957, nonché la mozione approvata pure da questa Camera pochi giorni prima delle ferie estive. Riteniamo che il dazio debba essere abolito immediatamente e totalmente, poiché sappiamo che sarebbe perfettamente inutile ridurre il dazio a 8 lire. Intanto, nella maggior parte dei comuni d'Italia il dazio è già adesso di 8 lire, mentre vi sono comuni medi in cui il dazio è di

10 lire: ed immaginate quali ripercussioni potrebbe avere sul consumo una riduzione del dazio da 10 a 8 lire!

Del resto l'esperienza è già stata fatta nella mia città: il vino pagava un'imposta di 15 lire, 10 per il dazio e 5 come supercontribuzione; è stata abolita la supercontribuzione, ma il prezzo al consumo non è diminuito di una lira. Per questo siamo convinti che solo uno *choc* psicologico, cioè l'abolizione totale del dazio, potrà raggiungere gli scopi che ci proponiamo: vale a dire, la riduzione notevole dei prezzi al consumo e quindi l'aumento del consumo stesso; conseguentemente l'aumento della domanda e del prezzo alla produzione, con beneficio anche per i produttori.

Un problema fondamentale è quello di consentire ai produttori il realizzo di un prezzo remunerativo, dato che nella nostra Costituzione è tutelato tutto il lavoro, in tutte le sue forme. Sarebbe delittuoso da parte nostra richiedere lo sgravio di una imposta con notevole sacrificio dell'erario, se il beneficio dovesse andare ancora una volta agli intermediari, che sono già favoriti dall'enorme divario fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto. Infatti, l'unica categoria che non si unisce a noi nel richiedere l'abolizione totale del dazio sul vino è quella dei pubblici esercenti, come rileviamo dal loro giornale. In effetti, l'abolizione del dazio colpirebbe in maggiore misura questa categoria la quale non avendo più la giustificazione dell'imposta, dovrebbe, per forza di cose, rassegnarsi ad una diminuzione del prezzo assai superiore all'importo del dazio.

Da ogni parte oggi si chiede l'abolizione del dazio sul vino, e questo è veramente confortante. Oggi è con noi la Confagricoltura (basterebbe leggere *Mondo agricolo*); gli stessi coltivatori diretti, nel recente raduno dei quadri direttivi, hanno chiesto l'abolizione totale del dazio; sono con noi l'Unione vini (l'associazione dei commercianti all'ingrosso), la Federvini, cioè gli industriali del vino, le camere di commercio, l'Alleanza contadina, l'Associazione dei cooperatori agricoli, le cantine sociali, i consigli comunali, i consigli provinciali. Ancora non molto tempo fa chiedere l'abolizione del dazio significava farsi chiamare demagoghi (ella ricorderà, onorevole Audisio, che cosa è capitato a noi a Cerrina). Per fortuna, quel tempo è passato: basterebbe leggere il documento pubblicato dalla Consulta economica nazionale della vitivinicoltura, che fa parte della Confagricoltura, come pure il giudizio di ri-

viste specializzate, quale *Italia vinicola e agraria*, in cui è scritto: « Legittimo appare l'auspicio che in sede parlamentare il provvedimento possa essere tradotto in una legge che accolga la speranza di tutti i vitiviniculatori italiani: quella cioè dell'immediata abolizione del dazio ». E continua: « Soltanto la soppressione dell'odioso balzello, inconcepibile residuo medioevale, potrà portare un colpo decisivo alla triste piaga delle frodi e dell'illecita concorrenza fra chi assolve il dazio e chi riesce ad evaderlo ».

Infatti, un altro fine che ci proponiamo con l'abolizione del dazio sul vino è precisamente quello della soppressione o, per lo meno, della riduzione delle frodi e delle sofisticazioni. È difficile dire quale parte la sofisticazione abbia nell'aumento della produzione del vino, in quanto ovviamente i sofisticatori non ci forniscono i dati statistici. Però questi dati si possono ricavare per via induttiva; basterà considerare che i vini italiani, in annate agricole medie, hanno una gradazione alcolica che varia fra i 12 e i 13 gradi, mentre il vino comune posto in commercio è quasi tutto sui 10-11 gradi; vi è quindi un divario di 1-2 gradi, che possono significare un annacquamento (la forma più elementare ma più comune di sofisticazione) di 6-7 milioni di quintali: quanto basta per rovinare tutta la nostra vitivinicoltura in quanto, aumentando il prodotto, sale l'offerta e diminuisce il prezzo.

La nostra lotta contro le sofisticazioni e contro ogni incentivo ad esse ha dei fini ben precisi: difendere la genuinità del prodotto per evitare l'abbandono della tradizionale bevanda nazionale a favore di bevande esotiche; evitare l'immissione sul mercato di alcuni milioni di quintali di vino preparato con vinelli o con ingredienti vari; tutelare il buon nome del prodotto italiano all'estero, perché non siamo noi che danneggiamo il prodotto italiano quando lottiamo per la sua genuinità: sono coloro che con scarsa coscienza professionale e soprattutto con scarsa coscienza nazionale inviano all'estero prodotti che non fanno onore alla produzione tipica della nostra agricoltura. La lotta contro le sofisticazioni è in corso su tutta la stampa periodica e quotidiana; anche il Parlamento ne è stato investito con una proposta di legge d'inchiesta parlamentare sulle sofisticazioni.

Questa lotta deve essere condotta a fondo, i prodotti devono essere venduti con il loro nome e composti con ingredienti che non siano nocivi alla salute dei consumatori. Occorre, in primo luogo, rafforzare la sorveglianza, resa difficile dalla insufficienza del numero dei

controllori, sulla genuinità del prodotto. Il controllo potrebbe venire affidato agli agenti dell'imposta di consumo, che con l'abolizione del dazio risultassero eventualmente in esuberanza. Come ho già avuto occasione di dire in Commissione, si tratta di personale altamente qualificato, in possesso del fiuto del segugio, il quale, come sa accertare le evasioni, saprà eventualmente accertare le frodi e le sofisticazioni attraverso il prelievo di campioni, che saranno inviati ai gabinetti chimici per le opportune analisi.

Che l'imposta di consumo sul vino costituisca un incentivo alla sofisticazione, ha dovuto riconoscerlo anche il relatore di maggioranza, onorevole Curti. Egli per altro pone in dubbio che l'abolizione o la riduzione del dazio sul vino abbiano come conseguenza la diminuzione dei prezzi al consumo: a suo parere, il corrispettivo del tributo abolito si disperderebbe nei vari passaggi. Il timore dell'onorevole Curti può essere condiviso anche da noi, qualora si insista nell'abolizione graduale e non si crei quello *choc* psicologico di cui ho avuto già occasione di parlare. Siamo convinti infatti che l'abolizione graduale rappresenti un sacrificio inutile, o quasi, per l'erario, perché non si raggiungeranno i fini che con il provvedimento ci proponiamo.

Se la Camera approverà l'abolizione totale ed immediata del dazio, si porrà il problema della copertura per il semestre 1° gennaio-30 giugno 1960. Il problema della copertura non ha però impedito che si approvasse la legge riguardante la devoluzione alla regione sarda dei sei decimi dell'imposta erariale, nonché la legge concernente la riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni. In casi consimili, la Camera ha dato mandato alle Commissioni finanze e tesoro e bilancio di trovare insieme al Governo la necessaria copertura: questo è avvenuto sia per il trattamento economico per gli statali e per gli insegnanti quando si è giunti a reperire l'argento monetato, sia in occasione della concessione delle pensioni ai coltivatori diretti, allorché ci si è accorti che l'onere era di gran lunga superiore al previsto.

Proponiamo, in primo luogo, che si verifichi se l'onere può essere coperto mediante l'eccedenza, rispetto alle previsioni, del gettito dei tributi. In difetto, proponiamo una imposta cedolare di tipo particolare, perché sappiamo che le cedole sfuggono sempre alla tassazione, sia che si tratti di titoli a reddito fisso, che sono al portatore e non

vengono denunciati da nessuno, sia che si tratti di quelli a reddito variabile, cioè delle azioni, che, dato il disordine in cui versa lo schedario nazionale, del pari difficilmente vengono denunciati. Possiamo anche portare un ritocco alle aliquote dell'imposta complementare sul reddito, per renderle più progressive secondo il dettato della Costituzione. D'altra parte, l'integrazione dei bilanci comunali — di cui si preoccupa tanto il nostro relatore di maggioranza — per compensare la perdita del gettito del dazio sul vino non deve avere carattere definitivo, bensì temporaneo, fino alla riforma della finanza locale. E sarebbe bene che tale riforma fosse finalmente condotta a termine per rendere autosufficienti gli enti locali, i quali non è concepibile debbano sempre sottostare ai controlli delle autorità tutorie, che sovente trattano i comuni come degli incapaci.

Sarà, comunque, meno difficile reperire la copertura per compensare i comuni della perdita del gettito del dazio, che non reperire i cento miliardi annui che sono stati promessi dall'onorevole Segni per l'attuazione del « piano verde ». Ed a proposito di questi cento miliardi, donde verranno? Bisognerà pur trovarli, perché ormai la promessa è stata fatta e i coltivatori diretti sono stati già ingannati tante volte che difficilmente sopporterebbero un altro inganno.

È necessario quindi che il Parlamento in tutti i suoi settori faccia il proprio dovere, che compia un atto di coraggio, approvando una delle proposte di legge oppure gli emendamenti che verranno presentati al testo governativo, tendenti alla abolizione totale del dazio sul vino, poiché questa è una misura di perequazione tributaria che potrà salvare la nostra vitivinicoltura. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Daniele. Ne ha facoltà.

DANIELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'odierno dibattito si conclude una lunga e spesso movimentata vicenda iniziata l'11 febbraio 1953, quando, come ricorda l'onorevole Audisio nella sua relazione di minoranza, il partito comunista ha presentato la sua prima proposta di legge per l'abolizione totale dell'imposta di consumo sul vino. Ma, oltre che iniziatore, il partito comunista finirà per essere il trionfatore, comunque vadano le cose, di questa battaglia che ha perseguito con estrema tenacia ed alla quale, bisogna riconoscerlo, ha dato un'impostazione estremamente abile, poiché è facile trovare dei

consensi quando si propone di abolire una tassa.

Attualmente, ed in ciò sono pienamente d'accordo con tutti i colleghi di estrema sinistra che mi hanno preceduto, tutte le categorie, dai datori di lavoro ai lavoratori, dai commercianti agli agricoltori ed agli industriali, chiedono insistentemente l'abolizione immediata e completa dell'imposta sul vino, perché esse sono state quasi irresistibilmente sospinte a far proprie, per la loro estrema semplicità ed apparente evidenza, le ragioni con cui i comunisti giustificano le loro richieste, e che io, per brevità, vorrei ridurre ad una specie di sillogismo, e cioè: la vitivinicoltura italiana attraversa attualmente una gravissima crisi; l'imposta di consumo sul vino è uno dei fattori determinanti di tale crisi; per eliminare la crisi bisogna quindi eliminare l'imposta di consumo.

Se questo sillogismo è vero, se sono effettivamente fondate le ragioni con le quali non solo i comunisti e gli altri partiti di sinistra, non solo le categorie interessate e le associazioni sindacali che le rappresentano, ma, come appare dalla stessa relazione di maggioranza, persino i colleghi della democrazia cristiana giustificano l'ineluttabile necessità della soppressione del dazio sul vino, allora, con tutta sincerità, debbo dire che non mi sembrano giustificate le perplessità manifestate da quei colleghi che, dopo avere accettato la suddetta impostazione, ne rigettano poi la logica conclusione per i danni che essa apporterebbe alle finanze dei comuni; perché, pur essendo senza dubbio importantissimo il problema della copertura dei bilanci comunali, ove veramente l'abolizione dell'imposta di consumo dovesse apportare tutti i benefici che sono stati prospettati, ogni ragione di carattere fiscale dovrebbe essere subordinata alle ragioni di carattere economico, che sono senza alcun dubbio predominanti.

Ma, come già altre volte, quando ho avuto occasione di occuparmi di tale questione, debbo dichiarare che ritengo errato, se non nella forma, nella sostanza il sillogismo da cui dovrebbe scaturire la necessità della soppressione totale e immediata del dazio sul vino; e poiché la mia diverge dalla comune anzi, dalla quasi generale opinione, sento il dovere di esporre i motivi sui quali essa si fonda, premettendo però a tale esposizione, che formerà la parte principale del mio intervento, alcune brevissime considerazioni di carattere tributario.

Vorrei innanzi tutto far rilevare che l'imposta di consumo sul vino non differisce.

per i suoi indiscutibili effetti negativi sul consumo e sulla produzione, da tutte le altre imposte di consumo; e potremmo essere tutti d'accordo sulla necessità di ridurre l'onere al minor livello possibile (poiché qui si tratta di possibilità e non di volontà), e di semplificarne al massimo le procedure (e qui è questione di volontà e non di possibilità). Ma, a tal fine, non si può scindere il problema dell'imposta di consumo sul vino da quello di tutte le altre imposte di consumo, trattandosi di un unico problema che va considerato nel suo complesso, con una visione organica e generale, perché altrimenti se ne pregiudica ed anzi se ne rende impossibile la soluzione.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Ella mette il dito sulla piaga, onorevole Daniele, poiché con l'abolizione, sia pure graduale, dell'imposta comunale di consumo sul vino, tutto il sistema delle imposte di consumo entra in crisi. Si tratta di un problema grave, che senza dubbio va risolto. Infatti la ragione del criterio della gradualità dell'abolizione non va ricercata solo nella copertura, ma anche nella circostanza che bisogna affrontare la crisi inevitabile che seguirà.

CALASSO. Perché non ci avete pensato in tanti anni?

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Non è cosa facile. Occorrono 80 o 90 miliardi di lire.

DANIELE. Sono lieto che l'onorevole ministro concordi con questa mia impostazione di carattere generale.

Ma per quel che riguarda il vino c'è qualche cosa di particolare da aggiungere, e cioè che la legge 2 luglio 1952, n. 703, che integra e modifica quella precedente ancora in vigore per le finanze comunali, ha commesso proprio per il vino e solo per il vino una grande ingiustizia, lasciando sussistere per esso quattro diverse tariffe corrispondenti a quattro diverse classi di comuni, suddivisi in base alla loro popolazione, mentre per tutti gli altri generi ha abbandonato il criterio della differenziazione dei comuni, che prima era di carattere generale, stabilendo una tariffa unica in tutto il territorio nazionale. Tale ingiustificata diversità di trattamento dà origine a delle sperequazioni, a dei fenomeni deteriori che non è il caso di illustrare, ma che tuttavia sono di tale natura e di tale gravità da rendere immediatamente necessaria la fissazione di una tariffa unica anche per il vino, come del resto propone il testo del disegno di

legge governativo modificato dalla Commissione, declassando tutti i comuni al livello più basso e stabilendo così un'imposta unica di otto lire.

Esaminato l'aspetto esclusivamente finanziario del problema, dal quale nessun elemento è emerso che giustifichi l'abolizione totale ed immediata del dazio sul vino, vorrei ora passare alle considerazioni di carattere economico che secondo tutti gli abolizionisti sono quelle veramente determinanti, e che, come ho già detto, partono dalla premessa che la vitivinicoltura nazionale attraversa attualmente una grave crisi sulla quale esercita un'influenza, predominante secondo alcuni, notevole secondo altri, proprio l'imposta di consumo sulle bevande vinose.

Ora, che la nostra vitivinicoltura attraversi una crisi, una gravissima, una dolorosissima crisi, nessuno vorrà o potrà negarlo, tanto meno io che rappresento in Parlamento una zona la cui economia è imperniata specialmente su tale settore, e che in tale settore svolgo gran parte della mia attività personale, sia come tecnico sia come operatore. Per poterne individuare le cause e determinare quindi quale incidenza possa avere su di essa il dazio sul vino, bisognerà però stabilire innanzi tutto se essa è crisi di sovrapproduzione o di sottoconsumo. A me pare di potere escludere senz'altro quest'ultima ipotesi, perché in Italia si riscontra un miglioramento nel consumo del vino sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, in quanto sempre più si tende a consumare vini pregiati e in bottiglia in confronto a quelli sfusi e scadenti.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Sull'aumento qualitativo sono d'accordo; su quello quantitativo in proporzione all'aumento della popolazione ho dei dubbi.

DANIELE. Malgrado le diminuzioni di vendita nelle mescite per le categorie più umili e la preferenza delle categorie più abbienti per le bevande molto alcoliche, penso che un aumento, sia pure lieve, si sia verificato, perché il più elevato tenore di vita consente un più diffuso e più abbondante consumo del vino durante i pasti; d'altra parte le statistiche in questo campo sono molto elastiche. Comunque, anche in rapporto all'aumento della popolazione si è verificato un aumento nel consumo complessivo del vino; quindi si deve convenire che la crisi, più che dal basso consumo, è determinata dall'elevata produzione, per cui è da scartare l'ipotesi di un'influenza diretta su di essa da parte del dazio, anche per quel che riguarda

la incidenza sui prezzi, perché in realtà il consumatore oggi preferisce i vini più cari a quelli meno cari.

Se si passa a considerare il fenomeno della superproduzione, che è indiscutibile ed anzi si va sempre più accentuando, si deve rilevare che esso è determinato non solo dai prodotti naturali, ma anche da quelli artificiali, perché se è vero che si sono fatte piantagioni di vigneti più di quanto sarebbe stato prudente, se è vero che si sono perfezionate le pratiche colturali e quindi sono aumentate le rese, è purtroppo anche vero che, specialmente nell'ultimo decennio, si sono fortemente incrementate le sofisticazioni, per cui il mercato è sempre più ingolfato da una massa di vino genuino e non genuino che il consumo non può assorbire tutto, con conseguenze rovinose per l'andamento dei prezzi, a causa dell'inesorabile legge della domanda e dell'offerta.

Non nego che questa sia la situazione; ma non sono d'accordo con i colleghi della sinistra e con tutti coloro (e son tanti!) a cui essi sono riusciti a fare accettare la loro tesi, che cioè l'imposta sul vino, con i forti ed illeciti guadagni che la sua evasione consente a chi vende il vino nei luoghi di consumo, costituisce il più forte incentivo alla sofisticazione e quindi all'incremento artificiale della massa di vino disponibile.

Che vi siano fenomeni collaterali in relazione all'imposta ed alle sofisticazioni, non ne dubito; ma non è vero che si stabilisca tra esse un rapporto di causa ed effetto, ciò che giustificerebbe in pieno l'abolizione dell'imposta; perché sono convinto che, una volta abolita l'imposta, le sofisticazioni si faranno lo stesso, anzi, aumenteranno.

Per dimostrare la mia tesi, mi avvarrò di ragionamenti molto semplici e riporterò alcuni dati di natura empirica ma abbastanza vicini alla realtà, incominciando dalla sofisticazione più semplice e, direi quasi, innocente, in quanto ha una tradizione millenaria: quella del battesimo del vino, cioè del suo allungamento con acqua, che è la maniera più facile per aumentare artificialmente il volume di vino disponibile, per cui è largamente adoperata specialmente negli esercizi di minuta vendita. Per calcolare qual è l'utile che si può ricavare da tale frode, supponiamo che un oste comperi del vino a 13 gradi al prezzo di 500 lire al grado, cioè a lire 6.500 lire l'ettolitro, cui attualmente va aggiunta l'imposta la quale, facendo una media piuttosto elevata e comprendendo anche le addizionali e le superaddizionali, può essere valutata pari a 2 mila lire; di conseguenza a

quell'oste il vino genuino costerà 8.500 lire l'ettolitro. Se l'oste al vino così pagato aggiunge il 10 per cento di acqua, oltre al normale utile commerciale sull'intera massa, ricaverà dalla sua frode altre 850 lire, di cui 650 per acqua venduta al valore di vino e 200 per imposta evasa. È vero che con l'abolizione totale dell'imposta egli guadagnerà in meno 200 lire; ma è anche vero che avrà sempre un guadagno di 650 lire, corrispondenti al 10 per cento del valore del vino esente da dazio. E poiché attualmente il suo guadagno a parità di capitale impiegato è eguale, rappresentando le 850 lire di cui sopra proprio il 10 per cento della spesa di 8500 lire, è evidente che la convenienza dell'allungamento con acqua rimarrebbe inalterata anche con l'abolizione dell'imposta di consumo; senza dire che essa verrebbe praticata anche se la convenienza dovesse divenire molto minore, trattandosi di un'operazione così semplice, così sicura da allettare chiunque, finché essa offra un minimo margine di guadagno.

Passiamo ora a considerare le vere e proprie sofisticazioni — quelle cioè che si effettuano fabbricando del vino con materie prime in tutto o in parte non provenienti dall'uva —, che i moderni progressi della chimica e della tecnica hanno perfezionato in tal modo da farle diventare, se non saranno adeguatamente controllate e repressi, un pericolo veramente mortale per tutta la viticoltura nazionale.

Quanto alle sofisticazioni praticate nei luoghi di consumo, il dazio costituisce indubbiamente un notevole incentivo, perché esse danno la possibilità di evaderlo, e quindi di percepire un plusguadagno pari all'ammontare dell'imposta sul vino fabbricato artificialmente. A prescindere però dal fatto che tale fabbricazione artificiale, sia perché dà dei risultati economici inferiori all'allungamento con acqua, sia perché richiede conoscenze e mezzi che non sono a disposizione di tutti e specialmente dei venditori al minuto, non può essere così diffusa e pericolosa nei centri abitati come comunemente si crede, è da considerare che, una volta abolita l'imposta, l'utile del sofisticatore si ridurrà, sì, ma non in misura tale da non far persistere la convenienza della frode, perché tale utile, potendo arrivare in alcune annate anche al 20-30 per cento e più del capitale impiegato, invoglierà sempre a mal fare, almeno chi ne ha presa ormai l'abitudine.

Le sofisticazioni vere e proprie, però, non si fanno soltanto nei luoghi di consumo, ma purtroppo anche e specialmente nei luoghi di produzione, dove assumono dimensioni molto

più vaste e presentano aspetti direi quasi scientifici. Anche quest'anno, ad esempio, in cui le previsioni in proposito non avrebbero dovuto essere eccessivamente preoccupanti — perché il fenomeno delle frodi si dilata o si restringe a secondo del livello più o meno alto del mercato dei vini, ed attualmente i prezzi purtroppo sono bassi; per cui si poteva sperare che la crisi avrebbe portato almeno il vantaggio di ridurre al minimo le sofisticazioni —, queste si sono già verificate, ed in misura certamente tutt'altro che trascurabile. E ciò è avvenuto alla produzione, anzi, durante la vendemmia, quando ogni fermentazione fraudolenta diventa più agevole ed è meno facilmente controllabile. I vinificatori infatti hanno avuto delle sgraditissime sorprese durante la lavorazione delle uve, che in alcune zone, mentre negli anni precedenti solevano dare vini di 14, 15 ed anche 16 gradi, hanno dato invece quest'anno vini di 10, 11, 12 gradi, e di pessima qualità. Quanti sono stati coloro che, trovandosi in questa non certo invidiabile condizione, hanno saputo resistere alla tentazione di gettare qualche sacco di zucchero nella massa in fermentazione, per migliorarne almeno la gradazione alcolica? Io ritengo che, se non moltissimi, certamente non saranno stati pochi.

Comunque sia, è evidente che per tutte le frodi praticate nei luoghi di produzione l'incentivo derivante dalla possibilità di evadere l'imposta di consumo non è, come alcuni pretendono, determinante; anzi, esso è, o dovrebbe essere, nullo o quasi nullo, dovendo i vini sofisticati al pari di quelli genuini sottoporsi, per l'avviamento al consumo, al controllo delle barriere daziarie.

Da quanto precedentemente è stato detto, dunque, emerge la conclusione che non può essere stabilito alcun rapporto diretto e determinante fra i fenomeni di adulterazione ed i gravami fiscali del vino, sia sui luoghi di consumo, sia e ancor più sui luoghi di produzione. Questo però, evidentemente, non basterebbe a giustificare la tesi di coloro i quali, come me, ritengono che non convenga attualmente abolire del tutto il dazio, perché esso, oltre ad essere oneroso, è indubbiamente enormemente fastidioso e, direi, quasi vessatorio per i sistemi di accertamento e di controllo che la sua riscossione prevede, e che pongono il vino nelle condizioni, se non di recluso, certamente di sorvegliato speciale: ciò che non manca di produrre conseguenze tutt'altro che benefiche sull'andamento del consumo.

A tal proposito, per altro, io che non avrei alcun interesse, sia come produttore sia come uomo politico, a mettermi contro la quasi generale opinione dei vitivinicoltori e degli elettori, se non fossi profondamente convinto che tale opinione è sbagliata e costituisce soltanto il frutto di una suggestione collettiva, debbo ora dichiarare che l'imposta comunale sul vino non può e non deve essere abolita proprio per i sistemi di accertamento e di controllo che essa prevede, e che possono essere sintetizzati nel registro di carico e scarico e nella bolletta di accompagnamento: una volta spariti i quali quelle sofisticazioni che costituiscono il nemico mortale della viticoltura nazionale, anziché contrarsi, come gli ingenui credono, certamente dilagherebbero come travolgente marea.

So bene che il sistema attuale si presta a molte frodi e sotterfugi, quali i viaggi ripetuti con unica bolletta, le collusioni con gli uffici emittenti, gli itinerari indicati in modo da far figurare come luogo di arrivo un comune in cui si paga il minimo di imposta, mentre in realtà il prodotto viene poi scaricato in un grosso centro dove l'imposta è più alta; per cui in definitiva un controllo che dovrebbe essere ferreo finisce per essere facilmente eluso da chi ne abbia volontà ed audacia. So bene che tale controllo, così labile per i contrabbandieri, diventa insopportabile per gli onesti e specialmente per i piccoli produttori e consumatori, i quali tirerebbero veramente un gran sospiro di sollievo ove esso venisse soppresso. Ma cosa accadrebbe se si desse così, *ipso facto*, piena libertà di circolazione al vino e si abolisse la bolletta di accompagnamento? Si perderebbe ogni possibilità di accertamento diretto, scomparirebbe una remora che, anche se imperfetta, oggi indubbiamente esiste, si farebbero crollare le dighe che ora, sia pure con molte perdite, contengono le sofisticazioni; ed allora in città come in campagna, nei luoghi di consumo come nei luoghi di produzione, la fabbricazione dei vini sofisticati o comunque adulterati diventerebbe più agevole, più sicura e persino più conveniente: perché se è vero che con l'abolizione dell'imposta di consumo una piccola parte dei sofisticatori perderebbe il guadagno derivante dalla sua evasione, è anche vero che per i sofisticatori nella loro totalità diminuirebbe, anzi, quasi si annullerebbe un rischio che, tradotto in termini monetari, rappresenta ora un valore certamente maggiore.

Sono queste le ragioni per le quali a me pare sia stato un grave errore accettare, per quel che riguarda l'imposta di consumo,

un'impostazione che poteva essere facilmente confutata (come io presumo di aver dimostrato), ed aver perduto molti anni per la risoluzione di questo difficilissimo problema, trascurando così tutte le altre possibilità di interventi che con un impiego minore di mezzi avrebbero potuto arrecare un ben più consistente sollievo alla nostra viticoltura. A tale proposito, facendo soltanto un'ipotesi, vorrei domandare a coloro che insistentemente reclamano l'abolizione totale ed immediata dell'imposta di consumo sul vino se, dato che questa abolizione comporta per le finanze dello Stato un onere di 30-35 miliardi di lire, non ritengano che la stessa somma potrebbe essere meglio impiegata qualora lo Stato, invece di abolire il dazio, acquistasse, anche a fondo perduto (dico per assurdo, perché si troverebbe certamente il modo di utilizzarlo), un quantitativo corrispondente di vino a bassa gradazione, in modo da decongestionare il mercato. Con i 30-35 miliardi si potrebbero ora acquistare dai 6 ai 7 milioni di ettolitri di vino, anche calcolando, con una media abbastanza elevata, 5 mila lire per ettolitro, e si risolverebbe, in maniera certamente più completa e più sicura che non facendo ricorso all'abolizione dell'imposta di consumo, la crisi vitivinicola di quest'anno.

È deplorabile che, per seguire gli illusori miraggi della soppressione del dazio, mezzi simili a questo, più diretti e certamente più efficaci, non siano stati in alcun modo considerati, tanto più che tutto lascia prevedere che questa nostra crisi vitivinicola nelle prossime annate, invece di diminuire, debba invece aumentare, per il continuo arrivo a produzione dei nuovi vigneti.

In tali condizioni è doveroso tutto predisporre nell'eventualità di dover adottare un sistema per cui una sia pur piccola parte di alcole possa, in via transitoria, essere adoperato come carburante, tanto più che lo Stato ha a sua disposizione gli organi di studio e di esecuzione per la risoluzione di così difficile problema, essendo padrone dell'E. N. I., cioè di quell'ente che esercita una attività specializzata proprio nel settore dei carburanti e che, invece di andare nel Marocco od in Persia alla ricerca dei prodotti petroliferi, meglio assolverebbe alla sua funzione di sostegno dell'economia nazionale, che si fonda sul commercio e sull'industria ma anche e specialmente sull'agricoltura, se ponesse maggiore interesse a dei problemi, quale quello dell'utilizzazione dell'alcole da vino, che per esso possono essere marginali

ma che sono invece di vitale interesse per milioni e milioni di cittadini italiani.

Ma queste sono quistioni di là da venire, mentre io ora debbo concludere, per quel che riguarda l'abolizione del dazio sul vino. Al qual proposito, voglio ricordare e confermare quel che ho già detto all'inizio, e cioè che la questione si è ridotta, oramai, ad una battaglia politica, la quale, per la leggerezza e l'impreparazione di coloro che si sono lasciati trascinare a tale giuoco, dovrà necessariamente finire, comunque vadano le cose, con una vittoria per coloro che l'hanno iniziata, e cioè per le sinistre.

Ove il Parlamento, infatti, dovesse decidere per la soppressione totale ed immediata dell'imposta, esse se ne attribuirebbero giustamente il merito, se di merito si tratta, presso la pubblica opinione (la quale senza alcun dubbio ansiosamente ciò aspetta) con grande giovamento per la loro propaganda, anche perché i risultati negativi dell'operazione tarderebbero certamente a manifestarsi, mentre invece è da prevedere che il mercato possa immediatamente reagire con un aumento dei prezzi alla produzione o con una diminuzione dei prezzi al consumo corrispondenti su per giù all'incidenza dell'imposta soppressa; ma che sarebbero soltanto temporanei e non raggiungerebbero comunque quei livelli che l'attuale situazione del settore consentirebbe, per cui il sacrificio delle finanze comunali e statali, in definitiva, andrebbe in gran parte a vantaggio della speculazione. Ove, invece, il Parlamento dovesse accogliere le proposte del Governo, modificate dalla Commissione, di rinviare l'abolizione del dazio e di fissare questo, a partire dal 1960, nella misura unica di lire 800 a quintale, sarà facile alle sinistre far ricadere su questo provvedimento parziale la persistenza di quel disagio nel settore vitivinicolo che, come credo di aver dimostrato, non potrebbe essere eliminato nemmeno con l'immediata soppressione dell'imposta.

Il successo dell'operazione comunista sarà però pagato a caro prezzo dagli operatori, i quali subiranno in ogni caso una delusione, che sarà ritardata e forse mascherata da un'illusoria e temporanea euforia se il dazio sul vino sarà immediatamente soppresso e sarà invece immediata, anche se del tutto ingiustificata, ove dovesse invece essere approvato il disegno di legge governativo, perché i benefici effetti di questo, che sono indiscutibili, potranno essere neutralizzati da imprevedibili e incontrollabili reazioni di carattere psicologico.

Di fronte a così difficile situazione, ciascuno di noi deve assumere apertamente le proprie responsabilità, e perciò senz'altro dichiaro che io voterò favorevolmente al mantenimento del dazio sul vino per i prossimi anni nella misura ridotta di lire 800 ad ettolitro per tutti i comuni, a condizione però che lei, signor ministro, nel suo discorso di replica, mi dia assicurazione che, insieme a questo, saranno promossi ed attuati altri provvedimenti che appaiono indispensabili ed urgenti per procurare un effettivo sollievo a tutto il settore vitivinicolo.

Bisognerà innanzi tutto rendere meno oppressivo e, nello stesso tempo, più efficace il sistema di controllo basato sulla bolletta di accompagnamento, perché, se esso dovesse funzionare ancora come attualmente funziona, verrebbe a decadere una buona parte delle ragioni che ora ne consigliano il mantenimento. Bisognerà ancora emanare al più presto un provvedimento di legge che ripristini le agevolazioni fiscali già concesse nello scorso anno per la distillazione del vino, perché esso si presenta attualmente più necessario che mai, data la grande quantità di vino a bassa gradazione e scadente che ingombra il mercato e che non è degna di essere avviata al consumo diretto. Bisognerà, infine, provvedere, una volta per sempre, a predisporre gli strumenti necessari per poter condurre una lotta veramente efficace contro le sofisticazioni.

A tale scopo, da oltre otto mesi, io ho presentato un'apposita proposta di legge, che è rimasta lettera morta. Essa forse è imperfetta e non idonea agli scopi che si prefigge; ma allora perché non interviene lo Stato, che ha tante possibilità e tanti elementi per poter elaborare una migliore proposta, dato che è assolutamente indispensabile impedire che certe speculazioni, sporche in tutti i sensi, vengano esercitate sul vino, come sull'olio, come su tutti gli altri prodotti agricoli?

Ove lei, onorevole ministro, non potesse o non volesse darmi tali assicurazioni, le confesso che rimarrei molto perplesso e che forse finirei con l'augurarmi la totale ed immediata abolizione del dazio, non perché io creda ai meravigliosi risultati che da essa la generalità si aspetta, ma proprio per la ragione contraria. Gli effetti saranno nulli e grande sarà la delusione, ma ciò servirà almeno a dare una prova concreta della fallacia e della pericolosità di quella politica demagogica e poujadistica a cui tutti i settori così spesso e così facilmente si abbandonano. E una battaglia perduta potrà forse costituire l'inizio di una

guerra vinta, se essa, come vivamente mi auguro, ci costringerà a considerare il problema del vino e i problemi di tutti gli altri settori con spirito più realistico e più concreto e ad avere una più ampia visione degli indirizzi che dovrà seguire in avvenire la nostra politica economica e finanziaria, se dovrà veramente essere svolta nell'interesse dell'intera nazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bima. Ne ha facoltà.

BIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, se dovessi esprimere il mio stato d'animo in ordine al provvedimento per l'abolizione del dazio sul vino, dovrei dire che esso si modella interamente e fedelmente sul pensiero del relatore di maggioranza, l'onorevole Curti, il quale, nel proporre l'approvazione del provvedimento, non ha saputo nascondere le gravi perplessità e preoccupazioni che il provvedimento stesso suscita: preoccupazioni e perplessità che, d'altra parte, noi abbiamo sentito riecheggiare nella dichiarazione fatta pochi minuti fa dall'onorevole ministro quando, interrompendo l'onorevole Daniele, ha giustamente sottolineato l'esigenza di una necessaria gradualità, al fine di poter riassetare e riordinare un settore, quello della finanza locale, che, con l'approvazione del disegno di legge presentatoci, noi porremo in crisi.

Queste stesse perplessità, mentre rappresentano un omaggio alla serietà e allo sforzo del relatore per la maggioranza, vogliono dall'altra parte costituire un convinto e cosciente allineamento delle nostre posizioni sul testo approntato dalla maggioranza della Commissione.

È vero che nel nostro ordinamento costituzionale un ortodosso sistema di prelievo fiscale e tributario non può che informarsi a criteri di progressività (e il dettato dell'articolo 53 della Costituzione, che rappresenta l'ideale della giustizia tributaria, è vincolante non solo per il prelievo fiscale erariale, ma anche per l'imposizione tributaria degli enti locali), ma, come la giustizia pura e astratta può comportare, nel processo della sua realizzazione, le più palesi ingiustizie (e valga per tutti il motto dell'antica sapienza che individuava nel *summum ius* la *summa iniuria*) così non si può non riconoscere che ormai l'imposizione indiretta è compenetrata negli ordinamenti tributari di tutti i paesi, anche i più evoluti, pur se dobbiamo sottolineare che diversifica in tali nazioni il rapporto percentuale delle due imposizioni, quella diretta e quella indiretta.

Basta dare uno sguardo fuori di casa nostra per convincersi, ad esempio, che anche in Francia il vino viene tassato al consumo, che nel Belgio e nella Germania la birra, che rappresenta per quei paesi la bevanda nazionale, è colpita al consumo da una imposizione proporzionalmente molto superiore a quella cui è assoggettato da noi il vino. Ma se queste comparazioni non fossero sufficienti, come dimenticare che le imposte di consumo (di cui il vino e la carne costituiscono, con i loro 80 miliardi, le voci di gran lunga più consistenti) rappresentano nel nostro paese il pilastro su cui poggiano le finanze degli enti locali? La finanza statale e la finanza degli enti locali, pur essendo in via di faticoso assestamento, fanno tuttavia ritenere già ardito quanto viene proposto dal Governo e dalla Commissione; comunque è da ritenere, allo stato attuale della finanza erariale, comunale e provinciale, che siano decisamente da scoraggiare esperimenti che potrebbero anche essere allettanti, ma che certamente sarebbero pericolosi per la vita degli enti locali.

È vero che gli onorevoli Paolo Angelino e Audisio sono delle persone spregiudicate (nel senso buono della parola) ed anche audaci, ma siamo convinti che, se ci uniformassimo alle loro proposte che prevedono l'abolizione totale ed immediata del dazio sul vino, non faremmo certamente né l'interesse degli enti locali, né quello dei produttori e nemmeno quello dei consumatori.

Qual è il fine ultimo che ha ispirato e ispira la nostra discussione in ordine alla richiesta abolizione del dazio sul vino? È su questo punto che dobbiamo discutere. A mio sommo avviso (che credo possa essere condiviso dai proponenti di altre soluzioni), il fine comune cui tendono tutti coloro che vogliono l'abolizione del dazio sul vino non può essere che quello di alleviare la grave crisi che travaglia il settore vitivinicolo, il cui superamento può essere realizzabile attraverso opportuni stimolanti ad un più vasto consumo, non disgiunti però da una efficace tutela della produzione.

Se in questa finalità si compendia il problema, è certo che il testo proposto dalla Commissione raggiunge ottimamente il suo scopo, attraverso la riduzione ed il livellamento delle aliquote dell'imposta di consumo sul vino. Scopo e finalità che, per converso, non sarebbero raggiunti accettando le proposte dell'opposizione che contemplano la abolizione totale ed immediata del dazio.

Dissi in Commissione e ripeto qui, con assoluta convinzione di essere nel vero, che

se noi ci proponessimo seriamente il problema dell'abolizione di tutte le imposte di consumo, è certo che l'imposta sul vino dovrebbe essere, secondo me, abolita per ultima ed ebbi, in questa mia affermazione, l'assenso di molti colleghi e dello stesso relatore. È vero: l'abolizione totale ed immediata della imposta di consumo sul vino porrebbe le premesse — e questo sarebbe un elemento positivo — almeno teoriche, comunque molto ipotetiche, per una immediata riduzione del prezzo del vino e, conseguentemente, per una ulteriore espansione del consumo. È un vantaggio questo, teorico ed ipotetico finché si vuole, che deve essere valutato; ed è il solo aspetto positivo che può essere riconosciuto nelle proposte degli onorevoli Audisio ed Angelino.

Ma a questo vantaggio teorico ed ipotetico si contrapporrebbero degli svantaggi certi e ben più gravi. Il primo e il più grave dei quali, riguardante, non soltanto il produttore, ma anche il consumatore ed il fisco, consiste nel fatto che l'abolizione totale ed immediata del dazio sul vino ci lascerebbe indifesi di fronte al fenomeno gravissimo delle frodi e delle sofisticazioni. In effetti, la consapevolezza di un controllo, sia pure solamente parziale, esistente in molti comuni, ha sempre costituito una indubbia remora per i sofisticatori e per gli adulteratori di vino. L'obbligo di giustificare, di fronte agli uffici delle imposte di consumo, aumenti improvvisi delle quantità di vino esistenti nei magazzini, ha finora reso estremamente cauti i grossisti ed i produttori industriali. Ora, non possiamo nasconderci il pericolo che l'eliminazione di una organizzazione capillare, quale è quella degli uffici delle imposte di consumo e degli uffici daziali, può avere sotto il profilo del controllo annuario del prodotto.

Gli organi attualmente preposti all'esercizio della vigilanza antifrode, annonaria e sanitaria, si sono dimostrati impotenti a controllare e reprimere la produzione dei vini sofisticati ed adulterati, e questo proprio per la mancanza di una organizzazione capillare.

Onorevoli colleghi, vogliamo distruggere anche quel poco controllo indiretto che ci può essere dato attraverso le bollette di accompagnamento e gli uffici delle imposte di consumo? Io chiedo questo all'onorevole Audisio ed all'onorevole Angelino. A me pare, comunque, che, se a questo si dovesse arrivare, certamente non si farebbero né gli interessi dei produttori né quelli dei consumatori, ma si avvantaggerebbero soltanto i sofisticatori che verrebbero a trovarsi nelle condizioni di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

procedere alle sofisticazioni con maggiore tranquillità e, soprattutto, con maggiori possibilità di rimanere impuniti...

RAFFAELLI. Ma, si tratta di un controllo che costa 800 lire al quintale...

BIMA. Questo denaro non va né ai produttori né ai consumatori, va alle finanze comunali.

Questo il primo gravissimo inconveniente incontro che provocheremmo se accettassimo le proposte della minoranza che (lo dico senza alcuna malignità) convergono con le proposte degli industriali produttori, dai quali, si dice, provengono le frodi e le sofisticazioni. E non aggiungo altro, onorevole Audisio.

AUDISIO, *Relatore di minoranza*. La mozione votata in questa Camera chiedeva l'abolizione immediata e totale del dazio sul vino.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. No, onorevole Audisio, vi fu una dichiarazione sulla gradualità dell'abolizione.

AUDISIO, *Relatore di minoranza*. Quando si votò la mozione sull'abolizione totale ed immediata dell'imposta sul vino, ella non era ministro delle finanze, bensì ministro della difesa.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. La mozione fu votata nel luglio scorso.

AUDISIO, *Relatore di minoranza*. Io parlavo della mozione votata l'8 ottobre 1957 anche dall'onorevole Bima. Quel giorno egli, certamente, non pensava a quanto ora sta dicendo.

BIMA. Vorrei soltanto osservare che la gradualità nella riduzione della imposta sul vino è essa stessa una abolizione, seppure differita nel tempo.

A questo primo inconveniente bisogna aggiungerne un altro. L'abolizione totale ed immediata del dazio sul vino farebbe crollare, onorevoli colleghi, uno dei pilastri delle finanze comunali e di conseguenza uno dei pilastri dell'economia comunale. Tanto più questo inconveniente si verificherebbe se noi accettassimo le proposte contenute nella relazione delle due proposte di legge dell'opposizione, e cioè dell'integrazione pura e semplice dei bilanci comunali privati dell'imposta sul vino, per cui ad un tributo, anche se indiretto, ma comunque liberamente imposto e graduato dall'autonoma libertà del comune, si sostituirebbe quello che io chiamo *donum principis* che viene dall'alto, come è stato bene dimostrato, il che sarebbe mortificante per l'autonomia comunale che per la nostra Costituzione dobbiamo difendere e potenziare.

Il terzo inconveniente, che io qualifico sempre con il superlativo di gravissimo, insito nella abolizione totale ed immediata dell'imposta sul vino, è quello di mettere a repentaglio (forse nessuno a questo ha pensato) le possibilità di vita di centinaia di famiglie di lavoratori. È vero, onorevoli colleghi, che problemi e interessi generali non devono essere subordinati a quelli di una categoria.

ANGELINO PAOLO. Vi abbiamo pensato.

BIMA. Non l'ho letto e non ho avuto la fortuna di ascoltare il suo intervento.

Desidero rilevare che nel nostro paese il problema della disoccupazione non può e non deve essere ignorato e quindi non può non essere tenuto presente anche in una discussione come questa.

AUDISIO, *Relatore di minoranza*. Cerchi di non esagerare.

BIMA. Cerco di essere sereno e obiettivo e non esagero mai.

Dunque, respinta l'impostazione della minoranza, devo dire che, per converso, il testo della maggioranza, a mio parere, può essere accettato dalla Camera.

La riduzione delle aliquote, specialmente quando, per essere troppo elevate, incidono sensibilmente sul livello dei prezzi, è un fattore economico degno della massima considerazione da parte dei contribuenti, ed io ritengo che sia idoneo a stimolare quella espansione dei consumi che è da augurarsi avvenga, perché soltanto in questo modo si potrà assorbire la sovrapproduzione vinicola.

Alla diminuzione delle aliquote si deve aggiungere l'altro elemento apportato dalla Commissione: il livellamento, cioè, e l'unificazione delle aliquote per tutti i comuni, elemento questo importante, se si tiene presente che è stata la differenza delle tariffe da comune a comune a facilitare lo sviluppo di quel fenomeno fraudolento che è noto sotto la denominazione di « scarico a vuoto » e che con il livellamento delle tariffe proposto dalla Commissione verrebbe eliminato.

Vorrei portare a questo punto, a difesa del principio della gradualità della abolizione dell'imposta, una argomentazione di carattere storico, che ritengo possa essere anche interessante per gli onorevoli colleghi.

L'onorevole Audisio ha battezzato, se ben ricordo, nella sua relazione, l'imposta di consumo sul vino un balzello medioevale.

AUDISIO, *Relatore di minoranza*. Non è mia la definizione.

BIMA. Comunque, la prendo dalla sua relazione e le attribuisco la paternità. Tenendo conto del tipo della società medioevale, non

sarebbe difficile, onorevole Audisio, battezzare con tale epiteto imposte reali e personali che nel sistema fiscale moderno sono fuori di ogni critica e di ogni discussione. La realtà è, a mio parere, che, se tutti i veri balzelli medioevali sono spariti, ci deve pure essere una ragione se una gabella medioevale (così si chiamava nel medioevo, onorevole Audisio) ha resistito lungo i secoli alla impopolarità. In questa sopravvivenza è la riprova della vitalità di questa imposta — mi sia concessa questa digressione storica — che Emanuele Filiberto aveva elevato a rango di tributo erariale e che noi giustamente abbiamo declassato riducendola a tassa locale in attesa che si arrivi al 1963, quando essa dovrà sparire dal nostro sistema tributario. Tenga però presente l'onorevole Audisio che la tassa più detestata e invisa ai contribuenti italiani non fu la gabella, ma quella introdotta da Quintino Sella nel 1868, ...ai tempi della finanza eroica risorgimentale. Furono quelle due lire per quintale per la macinazione del grano a provocare le ire e le rimostranze della povera gente ingiustamente tassata.

La tassa sul macinato durò assai poco. Fu abolita nel 1880, esattamente il 19 luglio, e il testo della legge così suona: « Dal 1° settembre 1880 la tassa di macinazione del grano sarà ridotta da lire 2 a lire 1,50 al quintale ». E poi: « La tassa dovrà interamente cessare col 1° gennaio 1884 ». E più avanti: « Sarà provveduto, con economie e opportune riforme, per sopperire alla eventuale deficienza che l'abolizione della tassa stessa potrà arrecare al bilancio ».

Questa legge fu varata non dalla destra storica, ma dalla sinistra risorgimentale, e, guarda un po', rispetta in pieno il principio della gradualità per quanto riguarda l'abolizione. Come vedono gli onorevoli colleghi, l'articolo 9 del testo proposto dalla Commissione adombra lo stesso concetto espresso nella legge del 1880, anche se l'imposta di consumo sul vino è ben diversa dalla infame tassa sul macinato.

Onorevole ministro, prima di chiudere vorrei formulare, perché ella ne faccia oggetto di studio, un suggerimento che già ebbi modo di esprimere in Commissione e che avevo già formulato come relatore sui bilanci finanziari, allo scopo di placare l'ansia del personale addetto agli uffici delle imposte di consumo.

Come detti uffici già esplicano, con soddisfazione, credo, del Ministero delle finanze, compiti di riscossione dell'imposta generale

sull'entrata sulle carni nell'interesse dello Stato, così — e rimetto all'onorevole ministro questa osservazione — non si potrebbe studiare la possibilità di affidare agli uffici delle imposte di consumo la riscossione dell'imposta generale sull'entrata per tutti i generi soggetti attualmente all'imposta di consumo? Tale proposta mi pare risponda agli interessi dell'amministrazione finanziaria e servirebbe quanto meno, oltre che ad aumentare le entrate dello Stato, ad impedire eventuali licenziamenti tra il personale degli uffici delle imposte di consumo.

Ho finito. Chiedo scusa se sono andato un po' al di là della consueta brevità dei miei interventi. Mi auguro che la Camera approvi il testo proposto dalla Commissione e respinga altre soluzioni che ritengo veramente perniciose per tutti, soprattutto per gli enti locali e per gli amministratori pubblici dei nostri comuni, cui mi sia consentito inviare oggi, mentre si discute un provvedimento che li tocca da vicino, un pensiero riconoscente e affettuoso per l'attività che essi esplicano nel comune interesse della patria. (*Applausi al centro*).

Presentazione di un disegno di legge.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni alla legge 24 dicembre 1908, n. 783, al decreto-legge luogotenenziale 26 gennaio 1919, n. 123, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, alla legge 2 ottobre 1940, n. 1406, nonché alla legge 10 dicembre 1953, n. 936, riguardanti la modificazione dei sistemi di alienazione e di amministrazione dei beni patrimoniali dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che dobbiamo considerare senz'altro positivo il fatto che finalmente, dopo molti anni, il Parlamento sia chiamato a discutere un provvedimento di aboli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

zione dell'imposta comunale di consumo sul vino.

Debbo rilevare però subito che non si tratta di una graziosa concessione del Governo, affatto sollecito nel considerare e risolvere i problemi del paese, ma di una conquista dei viticoltori e di tutti gli italiani che operano nel settore. Prima che si arrivasse al disegno di legge che ci accingiamo a discutere, infatti, il problema era stato posto all'attenzione del paese con episodi drammatici, qualche volta perfino tragici. Perciò riteniamo doveroso ricordare coloro che, dal Piemonte alla Puglia ed alla mia Sicilia, dal 1952 ad oggi, hanno combattuto per difendere la vite, il vino ed il lavoro ed in queste lotte, che la nazione ha appoggiato ed il Governo violentemente avversato, hanno trovato inopinata morte ed ingiusta persecuzione.

Questo disegno di legge ha un lungo cammino dietro di sé nel Parlamento e nel paese, almeno come rivendicazione, e viene presentato alla Camera e discusso quando ormai gli ambienti economici interessati, le categorie vitivinicole, il paese tutto avvertono che uno dei provvedimenti da adottare per alleggerire la situazione che grava nel settore vitivinicolo è l'abolizione dell'imposta di consumo.

Io non mi soffermo, in questo momento, a ricordare i motivi, già ampiamente dibattuti, che spingono tutti, dico tutti, i settori della Camera a volere l'abolizione dell'imposta di consumo, almeno in linea di principio: imposta di tipo feudale ed anacronistica, balzello odioso, perché colpisce un genere di largo consumo popolare, imposta antieconomica per l'alto costo di riscossione, è stato rilevato, per cui, nella seduta dell'8 ottobre 1957, l'allora ministro delle finanze Andreotti, dopo aver edotto la Camera sui canoni di riscossione dell'imposta esistenti in Sicilia « veramente molto alti » (sono sue testuali parole), che andavano da un aggio di riscossione del 40 per cento a Palermo, del 22 a Messina, del 27 a Siracusa, del 20 a Trapani ad un minimo del 18 per cento ad Agrigento e Caltanissetta, aggiungeva: « Questi dati inducono a considerare l'opportunità di rimuovere una simile imposta ». È un incentivo alla frode ed alla sofisticazione, è stato detto ancora, un ostacolo alla libera circolazione del prodotto, un elemento di sensibile levitazione del costo di distribuzione e perciò del prezzo al consumo. Si è aggiunto che l'imposta restringe il mercato abbassando il prezzo alla produzione.

La conclusione a cui si è pervenuti da ogni parte è che l'abolizione della imposta di consumo sul vino è un provvedimento da adottarsi nel quadro di una politica seria e responsabile da farsi in questo settore. La Camera, per due volte, interprete della volontà del paese, all'unanimità ha votato ordini del giorno richiedenti l'abolizione del dazio sul vino: una prima volta l'8 ottobre 1957, l'altra il 24 luglio di quest'anno.

La relazione che accompagna questo disegno di legge si apre con le parole: « Col presente disegno di legge si intende dare attuazione al voto formulato dalla Camera il 24 luglio 1959 per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino ». Però, subito dopo, al capoverso, si leggono parole che, nel loro spirito e nella loro sostanza, distorcono e violentano proprio lo spirito e la sostanza dei voti della Camera del 24 luglio 1959 e dell'8 ottobre 1957, della volontà e delle attese di tutti gli italiani che al vino sono interessati o come produttori o come consumatori. Infatti si dice nella relazione: « I principali termini del problema sono noti: si tratta di compensare i comuni della perdita di un gettito di entrata di 36 miliardi con un altro... ».

No, onorevole relatore, l'aspetto principale del problema non è quello di compensare i comuni, ma quello di apportare un sollievo alla grave, anzi gravissima situazione esistente nel settore vitivinicolo. Ed è proprio partendo da quella inesatta considerazione che il provvedimento presentatoci dal Governo si è snaturato trasformandosi in provvedimento di finanza locale, invece di mantenere la sua natura di atto legislativo che avrebbe dovuto operare efficacemente per sollevare il mercato vitivinicolo e la sorte della viticoltura. Esso è divenuto un ordinario provvedimento di finanza, invece di essere un provvedimento politico a favore di uno dei settori più importanti della nostra agricoltura.

Sottolineiamo queste cose, onorevole ministro, perché il Governo deve chiaramente fare la sua scelta, che è scelta politica: o coi vitivinicoltori o con le categorie degli appaltatori delle imposte di consumo che hanno interesse a mantenere ancora in vita questo balzello che tutti avversano.

Ella sa, onorevole ministro Taviani, che il disegno di legge, che porta appunto il titolo di abolizione del dazio sul vino, non è stato concepito in sede di discussione del progetto di riforma della finanza locale; la sua culla è stata ed è rimasta l'agricoltura ed esso è nato come strumento legislativo in grado di tonificare il mercato, di espandere il con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

sumo, di abbassare il prezzo al consumo, di elevare quello alla produzione e di alleviare la crisi vitivinicola.

Lo volete o no questo provvedimento? La volete fare o no questa scelta? Questi sono, a nostro avviso, i termini esatti ed incontrovertibili del problema di cui ci occupiamo.

Certo, siamo d'accordo che sorgono problemi finanziari e tecnici che hanno anche aspetti politici (che, per altro, riteniamo di lieve entità) e tutti conveniamo che i comuni non devono, perché non possono, essere privati di un cespite di entrata di 36 miliardi e che bisogna provvedere. E non si dica che si tratta di una difficoltà insormontabile: 36 miliardi, come ha detto il collega Longo, rappresentano la centesima parte del bilancio dello Stato e, se il Governo avrà buona volontà, troverà il modo per compensare i comuni con un altro introito di uguale valore, tanto più che le vie del bilancio statale, durante le gestioni dei governi democristiani, come quelle del Signore, sono infinite!... Proposte concrete per la risoluzione di questo problema sono state fatte, nel corso dei dibattiti passati alla Camera, anche da parte nostra, e sono fatte altresì nella relazione di minoranza. Inoltre gli onorevoli Raffaelli e Faletta si occuperanno appunto, nei loro interventi, proprio di questo aspetto del provvedimento.

Ora domandiamoci, onorevole ministro, se il disegno di legge governativo è atto a superare la situazione, oggi così grave, della viticoltura. Evidentemente no, perché riduce il dazio, ma non lo elimina, pronunzia la condanna a morte del dazio, ma non la esegue. Sembra che qui si voglia far sorgere un nuovo caso Chessman, con la differenza che là si tratta di un dramma e qui di una farsa. E, come in questi casi avviene, si fanno morire di angoscia, nella spasmodica attesa, i parenti, in questo caso il vino, i viticoltori ed i consumatori.

Si tratta di un balzello superato e moribondo, ma il Governo non adotta una decisione netta ed il dazio, odioso ed odiato da tutti, vecchio e anacronistico rudere di un sistema fiscale contrario allo spirito della nostra Costituzione, secondo la quale l'imposizione deve essere personale e progressiva, dovrebbe rimanere, fuori del tempo, anche quando non esistono più le ragioni che lo determinarono, anche quando cioè nel nostro paese non esiste più il deprecato fenomeno dell'alcolismo; dovrebbe rimanere, sia pure con le aliquote ridotte, con tutti i legacci buro-

cratici di vigilanza, di controllo e di denuncia, che impastoiano e rendono aspro, difficile e costoso il cammino del vino dalla produzione al consumo; dovrebbe rimanere, il dazio, reso ancor più antieconomico perché diminuirebbe l'entrata senza diminuire le spese di riscossione, che, invece, in percentuale aumenterebbero in modo sbalorditivo. Infatti, se il provvedimento governativo passerà nel testo attuale, nel 1960, dopo il primo scatto della abolizione, l'imposta darà un gettito lordo di 21 miliardi (cioè 15 miliardi in meno di ora), che però sarebbe realizzato con la stessa attuale spesa di riscossione, già abbastanza elevata, come da ogni parte è stato denunciato.

Il Governo, quindi, con il suo disegno di legge, elude il problema, non l'affronta, non lo vuole affrontare. Al contrario, in tutti questi anni, la nostra parte ha insistito per l'abolizione totale ed immediata del dazio, il solo modo possibile per rendere efficace una misura che altrimenti avrebbe, non risolto, ma aggravato il problema. Questo noi dicevamo quando molti non capivano e, perciò, non condividevano la nostra impostazione. Oggi è diverso: oggi anche le categorie economiche più lontane da noi accettano le nostre posizioni. Abbiamo ricevuto, infatti, in questi giorni, telegrammi, lettere, articoli di appoggio della nostra azione per l'abolizione totale ed immediata. Il presidente dell'istituto regionale siciliano della vite e del vino così telegrafa: «...Venga approvata abolizione totale imposta considerando che abolizione parziale non raggiungerebbe scopo prefisso sollievo intero settore così duramente provato crisi».

Non vado qui a rileggere quello che hanno scritto la Confederazione italiana dell'industria, la stessa Confida e la Federazione italiana vini. Queste posizioni, evidentemente, non sono dovute ad ostilità preconcepita verso il Governo, trattandosi, anzi, di organismi ad esso favorevoli, ma alla dura, a volte perfino crudele necessità. E questa è una riprova che le soluzioni che da questa parte si avanzano per i problemi del paese sono aderenti alle esigenze ed alle necessità della nostra vita nazionale.

Ma, onorevole ministro, domandiamoci per un momento quando mai, nei dibattiti che in questi anni attorno a questi problemi si sono svolti, si è parlato di riduzione e non, invece, di abolizione totale dell'imposta di consumo. Ella deve ammettere che da ogni parte si è sempre parlato solo di abolizione, tutti essendo convinti che una misura par-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

ziale non potrebbe raggiungere lo scopo. Ricordiamo l'ordine del giorno votato all'unanimità, nel lontano ottobre 1952, dal centro parlamentare vitivinicolo della Camera, presieduto con valore e passione dall'onorevole Brusasca, di parte democristiana; e riandiamo altresì alla discussione ampia che sulla crisi vitivinicola in questa aula vi è stata nell'ottobre del 1957. In queste occasioni da tutti i settori della Camera si è invocata l'abolizione totale dell'imposta. La discussione del 1957 prese l'avvio, come i colleghi ricorderanno, dalle mozioni Longo, De Vita e Santi e dalle interpellanze dei deputati democristiani Brusasca e Bubbio, mozioni e interpellanze contenenti, con visione identica del problema, la richiesta di abolizione totale dell'imposta di consumo sul vino. E l'onorevole Franzo, relatore per la maggioranza, non poteva fare a meno di rilevare che l'abolizione del dazio è all'ordine del giorno della nazione. Intervendendo nella seduta dell'8 ottobre 1957, l'onorevole Truzzi, vicepresidente nazionale della Confederazione dei coltivatori diretti, affermava: « In definitiva, sono favorevole all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino ». E a lui faceva eco l'onorevole Fanelli, attuale sottosegretario di Stato, dicendo: « Ben venga l'abolizione del dazio ».

E quando gli autorevoli colleghi del gruppo democristiano che sono intervenuti nel dibattito parlavano di abolizione del dazio, non pensavano, onorevole ministro, ad una sua abolizione a stillicidio, ma a una abolizione totale. E non pensavano all'abolizione graduale, non solo perché non parlarono di riduzione dell'imposta (se avessero pensato alla sua abolizione graduale, ne avrebbero parlato), ma perché vi è anche una interpretazione autentica data alla mozione Bucciarelli Ducci, di parte democristiana, votata poi all'unanimità, in cui l'abolizione dell'imposta di consumo, secondo quanto ebbe a dichiarare l'onorevole Brusasca, significava « integrale abolizione del dazio ». E aggiungeva l'onorevole Brusasca: « In questo senso si è espresso anche l'onorevole Andreotti per il Governo ». Infatti, l'allora ministro delle finanze Andreotti aveva dichiarato testualmente: « Quando parliamo di sensibile alleggerimento, è chiaro che non intendiamo parlare di riduzione delle aliquote, ma ci riferiamo, come quasi tutti gli oratori hanno auspicato, alla soppressione di questa imposta ». E l'onorevole Andreotti, concludendo quel dibattito, aggiungeva: « Il compromesso, cioè la proposta di ridurre l'imposta di con-

sumo sul vino, giustamente è stato criticato. La riduzione non porterebbe, a mio giudizio, uno sveltimento procedurale, non darebbe quei benefici che solo la soppressione della imposta può dare con certezza ».

Queste sono anche le nostre posizioni. L'onorevole Andreotti, che ora non vedo presente, parlò allora a nome del Governo della democrazia cristiana (si trattava anche allora di un governo monocolorare); l'onorevole Brusasca parlava a nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. Le posizioni del partito e del governo della democrazia cristiana erano dunque queste: abolizione totale dell'imposta di consumo sul vino.

Perché, allora, oggi venite a proporci un disegno di legge che si limita a ridurre l'imposta? Io desidererei conoscere quali sono gli elementi nuovi che avete acquisito per cambiare parere in questi anni. Riteniamo, per altro, che gli onorevoli colleghi che ritornarono in quest'aula con il voto del 25 maggio, ottenendo il suffragio dei viticoltori appunto perché avevano assunto queste posizioni nei confronti dell'imposta di consumo sul vino, per elementare dovere di morale politica dovrebbero essere coerenti e rispettare gli impegni che nel Parlamento e nel paese avevano assunto nei confronti dei viticoltori italiani. Del resto, onorevole ministro, il fronte degli abolizionisti non ha subito incrinature in questi ultimi tempi, anzi si è rafforzato, sebbene abbiamo assistito stupiti al voltafaccia dei deputati democristiani della Confederazione dei coltivatori diretti, che nel dibattito sulla grave situazione del settore, avvenuto nel luglio scorso in quest'aula, per la prima volta parlarono di riduzione, non di soppressione dell'imposta.

Voglio però ricordare che nel luglio scorso alcuni parlamentari democristiani (gli onorevoli Giglia, Aldisio, Di Leo ed altri) sottoscrissero la mozione De Vita per l'abolizione totale e immediata dell'imposta di consumo sul vino.

L'onorevole Pugliese, che pure aveva sottoscritto la mozione antiabolizionista dell'onorevole Bonomi, dichiarava nel suo intervento del 10 luglio: « Ho detto altre volte che il vino è, a mio parere, un vigilato speciale dalla nascita alla morte, con la bolletta di accompagnamento, vittima di tutti i balzelli degli enti locali. Pertanto, ove il ministro delle finanze (e dovrà cercare di farlo, perché l'impegno preso dinanzi al Parlamento occorre rispettarlo) riuscisse a reperire i 38 miliardi necessari ai comuni per sostituire questa entrata, noi avremmo

non solo abolito il dazio sui vini, diminuendo uno dei fattori del costo di produzione, ma reso più sano, più sciolto e più libero il commercio di esso ».

Tutte le conclusioni di quel dibattito furono registrate nella mozione unitaria unanimemente votata dalla Camera nella seduta del 24 luglio scorso, che si richiamava nella sostanza alla mozione approvata l'8 ottobre del 1957, che impegnava appunto il Governo all'abolizione totale e immediata del dazio. Il Governo ha avvertito che non poteva differire il rispetto dell'impegno assunto. Ha presentato il disegno di legge, ma questo (mi si consenta di dirlo) è una beffa che viene ad aggravare ancor più la situazione del settore vitivinicolo. Se il Governo fosse stato animato da buone intenzioni, dalla volontà di giovare ai viticoltori, avrebbe dovuto in questo caso ricorrere addirittura a un decreto-legge che, con la sua fulminea efficacia, avrebbe senz'altro giovato al settore, risvegliando il mercato, in stasi e depresso per l'incertezza che l'*iter* del provvedimento ha creato negli operatori economici.

Questa situazione si ripeterà un'altra volta, nel breve giro di tre anni, quando si procederà all'abolizione totale del dazio. Avremo così l'assurdo di un provvedimento che, volendo giovare, danneggia gli interessati. Ma, se il provvedimento dovesse passare nel testo governativo, avremo veramente fra tre anni l'abolizione totale del dazio? È probabile di no. Anzi, data la esperienza fatta, dovremmo rispondere senz'altro di no. Non si arriverà all'abolizione. Anche se si tratterà di una legge dello Stato, non è detto che essa sarà rispettata: sappiamo per esperienza che i governi democristiani non sempre rispettano le leggi. Allo scadere dei termini previsti, il Governo non emanerebbe il regolamento o non adotterebbe i provvedimenti amministrativi necessari per l'esecuzione, o si trincererebbe dietro difficoltà imprevedute e sopravvenute, o potrebbe infine trovare il modo di far modificare la legge stessa da una maggioranza acquiescente.

Tra i viticoltori serpeggiano, onorevole ministro, lo stesso allarme e la stessa tensione che esistevano nell'autunno del 1957 e che portarono ai mortali incidenti di San Donaci. Oggi, anzi, ancora più grave è il divario fra i costi di produzione e i prezzi. Per convincersene basta aprire un qualsiasi giornale economico-finanziario e dare uno sguardo all'andamento dei mercati. I viticoltori versano in gravissime difficoltà e non riescono a

smaltire nemmeno un ettolitro di vino; qualche affare, qua e là, essi riescono a concluderlo, ma sempre per vino delle precedenti produzioni, e le quotazioni sono molto basse, come risulta dalla stampa tecnica. *Il Corriere vinicolo*, *Il Torchio*, *La settimana vinicola*, ci danno settimanalmente un quadro molto drammatico della situazione esistente nel settore. *Il Globo* di ieri, 1° dicembre, riferisce ad esempio, per quanto riguarda la Sicilia, che a Vittoria « gli affari riguardanti il vino sia di vecchia sia di nuova produzione si concludono con molte difficoltà perché i prezzi offerti, quando vi sono compratori, sono molto al di sotto delle pretese. D'altra parte questo anno il costo è almeno il doppio rispetto agli altri anni, se si calcola che i danni delle varie avversità furono tali che il 70-80 per cento della produzione andò distrutta. A Comiso non ha ancora avuto inizio il mercato del vino nuovo ambrato lavorato col cotto; qualche partita offerta è solo vino di bassa gradazione; gli affari di vino di vecchia produzione si fanno anch'essi con molta difficoltà perché sono venute meno le correnti commerciali costituite tradizionalmente dal Piemonte e dalla Lombardia. I commercianti di tali regioni, difatti, preferiscono comprare in luoghi di produzione più vicini della Sicilia, potendo in tal modo godere della riduzione del 28 per cento sui trasporti ferroviari; cosa impossibile per la Sicilia, da dove per oltre 1.200 chilometri la riduzione è solo del 20 per cento ».

Il Globo rileva ancora che a Trapani « il mercato è in posizione di attesa tanto che non si è delineato chiaramente l'andamento della campagna commerciale, andamento che certamente sarà determinante dato che i vini della nuova produzione sono qualitativamente inferiori a quelli dello scorso anno. È così ancora per Pachino, dove la situazione è veramente difficile ».

Ciò che denunciavo non può lasciare indifferente il Governo e la maggioranza proprio nel momento in cui è possibile concretamente intervenire, quando si pensi che per molte regioni la vitivinicoltura costituisce il settore determinante di tutta l'economia. Noi siciliani non dobbiamo e non possiamo dimenticare che questo settore nella nostra regione assorbe ben 40 milioni di giornate lavorative all'anno.

Le quotazioni sono basse e non compensano le spese di produzione; sono più basse in genere di quelle del settembre-ottobre 1957 quando la crisi fece scuotere il mondo vitivinicolo italiano. Infatti, dal bollettino dei prezzi delle camere di commercio risulta che in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

Piemonte, ad Alessandria, il Barbera si quota lire 7.750 l'ettolitro, come nel 1957. Nel Veneto, a Treviso, il vino comune di collina di 10-11 gradi si quota lire 4.940, cioè molto meno del 1957, quando aveva il prezzo di lire 6.640. Il vino comune di pianura di 10-11 gradi si quota lire 4.460, mentre nell'ottobre 1957 si quotava lire 6.660. Così in Emilia, in Toscana, in Puglia. In Sicilia, a Catania, il vino comune rosso di 12-14 gradi oggi si quota lire 5.600 l'ettolitro, mentre nel 1957 si quotava 6.280. A Trapani, in cui oggi si può dire esista una situazione disastrosa, il vino bianco di gradi 14 si quota lire 5.476, mentre nell'ottobre 1957 si quotava lire 5.460 e nel novembre di quell'anno lire 6.100. Si tratta però di vino bianco di produzione vecchia perché il vino di quest'anno non ha ancora acquirenti e per di più ha un prezzo notevolmente inferiore, cioè lire 4.760 l'ettolitro.

Questi prezzi non sono remunerativi e portano al fallimento le piccole e medie aziende della vitivinicoltura. Da uno studio presentato all'Accademia della vite e del vino nell'anno 1951 dal professor Albertario risulta che, per produrre un quintale di vino nel versante tirrenico di Trapani, occorrono lire 5.510 e nel versante africano della stessa provincia occorrono 5.228 lire al quintale, mentre occorrevano 6.217 lire a Catania, 5.800 a Messina, 5.448 a Bari; invece, oggi le quotazioni sono, come abbiamo visto, di 5.476 e 4.760 lire a Trapani, rispettivamente per il vino vecchio e nuovo contro 5.510 lire di spese di produzione.

Ma, onorevole ministro, questi sono i costi di produzione di un quintale di vino nel 1951: oggi questi costi sono notevolmente aumentati perché, tra l'altro, sono aumentate le imposte e le tasse che gravano sull'agricoltura. Tali oneri, nel 1951, erano 58 volte superiori a quelli del 1938, mentre oggi, sempre rispetto al 1938, sono 84 volte superiori.

Di fronte a questa situazione, non della riduzione dell'imposta vi è bisogno, ma della sua abolizione, a meno che il Governo non sia mosso, come riteniamo, da interessi estranei alla vitivinicoltura, da interessi estranei specialmente ai piccoli e medi produttori di vino.

Una grave responsabilità incombe su chi, con il suo atteggiamento, ha suscitato speranze ed illusioni, alimentato certezze a cui il provvedimento dà un grave colpo, insieme con gli interessi e le esigenze della nostra vitivinicoltura.

Ancora più difficile diventerà la situazione in Sicilia nel settore che ci occupa, per le

enormi spese di trasporto cui sono sottoposti i vini della nostra isola per raggiungere gli stessi grandi mercati nazionali di consumo. Ho letto poco fa quanto ha scritto *Il Globo* di ieri a proposito del mercato di Comiso, dove non si trovano compratori poiché i commercianti del nord preferiscono comperare i vini in Puglia, in quanto possono godere di una riduzione del 28 per cento sui trasporti ferroviari; mentre, comperando il prodotto in Sicilia, avrebbero una riduzione soltanto del 20 per cento. In altre parole, più lungo è il tragitto che i nostri vini debbono compiere per arrivare sui luoghi di consumo e minore è l'agevolazione di cui possono godere.

Questi problemi, che non sono evidentemente soltanto di Comiso, ma di tutta la Sicilia, sono stati da noi e da altri colleghi siciliani, appartenenti ad ogni settore della Camera, escluso quello democratico cristiano, denunciati, ma il Governo non ha inteso minimamente provvedere. Ora, di fronte alla situazione, noi riteniamo che, in sede di esame del provvedimento in discussione, è necessario che si arrivi sollecitamente alla soppressione dell'imposta.

Quando invochiamo e ci battiamo per l'abolizione del dazio sul vino, sappiamo per esperienza di dare ai vinicoltori uno strumento (evidentemente non deve essere il solo) valido, efficace per portare al superamento della loro crisi.

Ho parlato di esperienza, riferendomi a quell'esperienza che ci viene dalla Sicilia: siamo costretti a portare ancora una volta qui questa esperienza, a sottoporla al vostro esame, alla vostra discussione, alla vostra critica, se potete farla.

Non è la prima volta che, in sede di discussione dell'abolizione del dazio sul vino, da questo settore è stato citato l'esempio siciliano. Voi sapete tutti di cosa si tratti. Con provvedimento del 22 luglio 1957, n. 42, l'assemblea regionale siciliana ha sospeso nella regione il dazio sul vino; il Governo nazionale ha impugnato la legge dinanzi alla Corte costituzionale, per cui quel provvedimento ha avuto vita breve, è durato esattamente 109 giorni: i « cento giorni della libertà del vino », è stato detto.

Ebbene, quell'esperienza è stata positiva, e noi non abbiamo fatto in questa aula affermazioni labiali, ma abbiamo documentato il nostro asserto, citando dati. L'abbiamo fatto, nel dibattito del luglio scorso, il collega Pezzino, della nostra parte, ed io stesso. Ma io ricordo che in quella discussione le affermazioni che noi abbiamo fatte non sono state

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

contrastate né dal Governo né dai colleghi democristiani.

DANTE. Quando non sono contrastate, sono forse legge?

PELLEGRINO. Onorevole Dante, ella è siciliano: sa, per esempio, che nella sua provincia (e può rilevarlo dai dati del bollettino edito dalla camera di commercio di Messina) la sospensione del dazio sul vino ha agito in modo del tutto favorevole. Al riguardo, vi sono gli studi fatti dall'istituto regionale per la vite ed il vino, che ella non si è preso la briga di andare a controllare per poi venire qui ed opporre alle nostre affermazioni argomentazioni concrete.

DANTE. Non era un'osservazione sul merito, ma un'osservazione sulla competenza.

PELLEGRINO. In quella discussione, dicevo, quando ci siamo riferiti a questa esperienza da parte dei deputati del gruppo della democrazia cristiana non vi è stata alcuna contestazione. Fu fatta una sola interruzione da parte dell'onorevole Buffone, il quale disse che era stato solo in Sicilia, senza aggiungere altro. In altri termini, non esaminavano gli effetti della sospensione del dazio che erano stati del tutto positivi. Quello che era stato previsto, dunque, ha avuto il conforto pratico dell'esperienza.

Vi è a questo proposito una relazione dell'ufficio prezzi della camera di commercio di Catania e sulla base di questa è stato pubblicato dal settimanale *Il Torchio* uno studio del vicepresidente dell'istituto regionale della vite e del vino. Da questo studio si rileva che, alla fine di luglio del 1957, nella provincia di Catania esistevano ancora 300 mila ettolitri di vino invenduti, avendo dimostrato il mercato una capacità di assorbimento di 40 mila ettolitri al mese nei nove mesi che andavano dalla vendemmia 1956 al luglio 1957. Con la sospensione del dazio, nei mesi in cui essa ha operato, cioè luglio, agosto e settembre di quell'anno, nella provincia di Catania, il mercato immediatamente si è ridestato smaltendo ben 80 mila ettolitri di vino al mese, raddoppiando cioè il consumo mensile che, come abbiamo detto, era di 40 mila ettolitri. Il prodotto, inoltre, è stato assorbito dal consumo interno e non dalla esportazione, che è risultata, nel periodo luglio-settembre 1957, quasi nulla.

Il mercato, dunque, si è ridestato, si è messo in movimento perché ha avvicinato il produttore al consumatore; diminuendo ogni sorta di speculazione nella distribuzione del prodotto, ha fatto crollare il muro che divideva la produzione dal consumo ed ogni pos-

sibile intermediario alla ricerca di facili profitti. Sicché non solo è aumentato il volume degli affari, ma sono diminuiti anche i prezzi al consumo depurati del profitto di attività intermedie ormai non necessarie. Ed infatti, mentre un litro di vino rosso comune al dettaglio si pagava 150 lire prima del provvedimento di sospensione del dazio, nell'agosto 1957 in regime di libertà tutti potevano comprare lo stesso vino a 122 lire al litro, cioè 28 lire al litro in meno. Diminuito il prezzo al consumo, aumenta il prezzo alla produzione passando da lire 49 a lire 80 al litro, agendo la nota legge economica della domanda e dell'offerta, dato che il mercato si era attivizzato; stavolta, però, a beneficio di consumatori e produttori e non già di loschi speculatori che realizzano ingenti ed illeciti profitti.

Per altro, secondo dati incontrovertibili, per esempio nel comune di Catania sul vino comune di 13 gradi l'imposta aveva così inciso: nell'anno 1956 sui prezzi al consumo per il 24,37 per cento e sui prezzi alla produzione per il 48,87 per cento; e nel primo quadrimestre del 1957, sui prezzi al consumo per il 23,75 per cento e sui prezzi alla produzione per il 61,80 per cento. È per questo che, quando il balzello cade, se ne giovano di colpo tutti, produttori e consumatori.

Quando viene ripristinata nell'isola l'imposta con la nota sentenza della Corte costituzionale, ancora una volta si ritorna al sacrificio dell'interesse dei viticoltori e dei consumatori. Si pensi che i prezzi al consumo si triplicarono e perciò automaticamente si è determinato un regime di restrizione dei consumi.

Perciò riteniamo, onorevole ministro, che si debba adempiere il voto del paese e del Parlamento, abolendo totalmente e immediatamente il dazio sul vino, se vogliamo giovare al settore vitivinicolo e se nell'intenzione del Governo il provvedimento testé presentato non vuole costituire ancora una volta un facile procrastinamento della soluzione, talmente urgente da diventare drammatica, dei problemi della vitivinicoltura.

Certo, oggi vi è qualcuno che riesce a smaltire un po' di vino. Sono gli agrari, i grandi produttori, non i piccoli. Quelli sanno a chi rivolgersi per vendere un po' di vino quando è necessario e trovano tutte le vie aperte. Coloro che rimangono invece senza uscita, in un vicolo cieco, sono il piccolo e il medio produttore.

L'altra sera eravamo a Melissa, nella terra calabrese, noi componenti una delegazione

di parlamentari comunisti recatici a testimoniare tutta la nostra solidarietà e l'interesse nazionale che le calamità naturali abbattutesi su quella generosa regione devono suscitare. Purtroppo, abbiamo appreso che anche in Sicilia in questi giorni, particolarmente nelle province di Caltanissetta e di Enna, l'alluvione ha causato ingenti danni e provocato anche vittime. Vogliamo sperare che il Governo intervenga prontamente, con provvedimenti adeguati, per alleviare le tristi e tragiche conseguenze di questo disastro che ha colpito la nostra regione. Sento, anzi, di poter interpretare in questo momento l'unanime sentimento della Camera nell'esprimere tutta la nostra solidarietà e il più vivo cordoglio ai familiari delle vittime.

Dicevo, onorevole ministro, che eravamo in Calabria a Melissa, anche questa terra di viticoltori. Ebbene, i contadini ci dicevano che non avevano a chi vendere il proprio vino. Qualche raro camion che si vedeva in paese faceva il carico soltanto presso i grossi proprietari.

Si crei quindi nel Parlamento la maggioranza necessaria per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino da tutti voluta. Riteniamo che soprattutto gli onorevoli colleghi delle province vitivinicole d'Italia non possano eludere le attese unanimi, al riguardo, delle loro popolazioni nell'interesse dell'economia stessa di quelle province minacciate. Sappiamo bene che l'abolizione del dazio non può essere considerata come l'unico rimedio dei mali che travagliano la vitivinicoltura del nostro paese. Consideriamo quest'atto legislativo, quello dell'abolizione totale e immediata dell'imposta di consumo sul vino, come un primo, finalmente importante e serio passo verso una politica responsabile in direzione del settore vitivinicolo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, dirette al ministro dell'interno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Castagno, Angelino e Albertini, « per avere notizie sulla grave sciagura che dicesi sia avvenuta nell'alta valle dell'Orco (Torino) per il precipitare di valanghe e frane, nella

quale avrebbero trovato la morte numerosi operai (di cui 13 già accertati dell'impresa Recchi che sta eseguendo gli impianti della Azienda elettrica municipale di Torino). Inoltre, alcuni comuni dell'alta valle, come Locana e Ceresole Reale, sarebbero completamente isolati. Gli interroganti chiedono assicurazioni sui provvedimenti d'emergenza già assunti dalle autorità locali e dal Governo » (2158);

Vacchetta, Sulotto e Coggiola, « per conoscere le misure che sono state prese e che si intende prendere per accelerare le operazioni di soccorso alle vittime della valanga che secondo le notizie stampa si sarebbe abbattuta sui cantieri della A.E.M. di Torino, dislocati nella valle dell'Orco, nella notte sul 2 dicembre provocando numerose vittime ed isolando i comuni di Ceresole e Locana » (2159).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo dare comunicazione alla Camera di una notizia estremamente dolorosa e tragica. Chiedo scusa agli onorevoli colleghi se la notizia verrà da me fornita con dati non ancora organici, dato che riferisco immediatamente all'Assemblea le notizie giunte al Ministero dell'interno ed in base alle quali il Ministero stesso ha immediatamente provveduto a diramare direttive.

Una prima notizia giunge da Cuornè: « 2 corrente ore 5 circa in Ceresole Reale una slavina abbattutasi sul cantiere lavoro impresa Mattioda di Ceresole Reale seppellendo 28 operai, dei quali 15 sono stati estratti da compagni di lavoro; rimanenti 13 sono ancora sepolti. Ignorasi se vi siano feriti o deceduti. Strada che conduce a Cuornè et Ceresole est bloccata da circa centimetri 120 di neve ».

Subito dopo, la segnalazione a noi giunta dal prefetto di Torino confermava la notizia: « Verso ore 5 odierne a seguito eccezionale nevicata, tuttora in corso, slavina abbattetasi su cantiere lavoro impresa Mattioda di Ceresole Reale, seppellendo 28 operai, di cui 15 venivano prontamente salvati da compagni di lavoro, mentre rimanenti 13 restavano sepolti nella neve. I salvataggi, subito intrapresi con generoso impegno, vengono condotti da comando brigata alpina Torino che ha inviato sul posto pattuglie sciatori. Sino alle ore 12 sono stati estratti tre cadaveri di operai. Operazioni stesse vengono condotte condizioni particolarissimo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

disagio, essendo tale località completamente isolata da neve che raggiunge 120 centimetri di spessore che ha bloccato il transito. Pre-disposto invio altri soccorritori con elicotteri e lancio alpini paracadutisti, cui potrà darsi corso non appena lo consentiranno le condizioni atmosferiche ».

Alle ore 20 circa sono giunte ulteriori notizie, che ho ricevuto ad un apparecchio telefonico qui alla Camera. Sono state dissepolti 9 salme e sono stati estratti 5 operai feriti. Non si conosce esattamente la gravità delle ferite di questi 5 operai. Sono partite squadre di salvataggio del C. A. I. e due elicotteri dell'aeroclub Italia di Torino, che hanno raggiunto quota 1.200, trasportando sul posto un magistrato ed un medico. Un altro elicottero del corpo dei vigili del fuoco, giunto a Torino da Milano, è ripartito immediatamente alle ore 15 da Torino con a bordo, tra gli altri, anche l'ingegnere dell'azienda elettrica, ed ha tentato di raggiungere il posto, ma per mancanza assoluta di visibilità ha dovuto far rientro a Torino. Domattina questo elicottero ed altri elicotteri e mezzi di salvataggio tenteranno di nuovo di raggiungere le squadre già portatesi sul posto, anche per provvedere al trasporto dei feriti.

Assicuro la Camera che sono stati messi già in opera tutti i mezzi possibili e si sta compiendo ogni umano sforzo perché i feriti riescano a raggiungere al più presto centri più attrezzati dal punto di vista dell'assistenza medica. Si è posto mano ad ogni possibile opera per aiutare efficacemente le popolazioni delle zone colpite e per rendere meno penose le conseguenze di tanta dolorosa sciagura. Si è già disposto per l'immediata assistenza alle famiglie così tragicamente colpite, alle quali, mentre rivolgiamo un pensiero umano e cristiano alle vittime, voglio far giungere da questo banco il sentimento della profonda e commossa solidarietà del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Castagno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASTAGNO. Ho poche parole da aggiungere a quanto ci ha detto l'onorevole sottosegretario. Quando abbiamo letto sui giornali del pomeriggio questa notizia, è stato veramente un colpo doloroso per i nostri sentimenti di parlamentari della zona.

Ringrazio il Governo della sollecitudine con la quale ha risposto alla mia interrogazione, prendendo atto dei provvedimenti più necessari ed urgenti che sono stati assunti dalle autorità locali. Mi auguro che la sciagura non debba assumere proporzioni più gravi e mi associo al Governo nell'elevare

il pensiero, certamente unanime, del Parlamento alle vittime esprimendo viva simpatia e solidarietà alle loro famiglie.

PRESIDENTE. L'onorevole Sulotto, cofirmatario dell'interrogazione Vacchetta, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULOTTO. Abbiamo appreso con dolore la notizia della grave sciagura che ha colpito una zona così operosa. Mi associo al cordoglio espresso dal Governo e dal collega Castagno. Prendo atto delle misure prese e oserei perorare che si cerchi di fare ancora di più in relazione a quanto è umanamente possibile per soccorrere i feriti che ancora possono essere salvati e per andare incontro alle famiglie delle vittime.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno e delle proposte di legge concernenti provvedimenti per la città di Napoli il deputato Napolitano Francesco, in sostituzione del deputato Negrari.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulla tragica morte del diciannovenne Marcello Elisei, avvenuta in circostanze strane. L'interrogante desidera conoscere in base a quale articolo del regolamento degli istituti di prevenzione e di pena all'Elisei fu inflitto il cosiddetto « letto di contenzione » e se furono predisposti tempestivi controlli medici e rispettate le cautele previste dal regolamento stesso.

« A parere dell'interrogante, inoltre, una inchiesta condotta in base ad interrogatori degli altri detenuti, presenti i dirigenti dell'istituto di prevenzione, non offre garanzie sufficienti per stabilire la verità.

(2160)

« LIZZADRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

agricoltura e foreste, e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere, da ciascuno di essi per la parte di sua competenza, l'entità dei danni causati dal nubifragio, abbattutosi in questi giorni nella provincia di Enna e di Caltanissetta, che ha procurato la morte di parecchie persone; quali i provvedimenti di emergenza e gli altri adatti a scongiurare il ripetersi di consimili ricorrenti sciagure.

(2161) « DANTE, CERRETI ALFONSO, BARBERI, BONINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per alleviare le sofferenze e mitigare i danni subiti dalle popolazioni delle valli del Sacco, del Liri e del Fibreno, in provincia di Frosinone, a seguito degli straripamenti e dei violenti nubifragi abbattutisi su quelle zone nei giorni scorsi.

(2162) « SILVESTRI, COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se essi sono a conoscenza della drammatica situazione nella quale si trovano i 500 lavoratori cooperatori delle cooperative del macello di Napoli, sui quali pende, per le ragioni che seguono, la minaccia della totale perdita del lavoro:

a) la inadeguata attrezzatura igienica e tecnica del macello;

b) l'ingerenza costante della ditta S.A. I.S. la quale gradualmente si sostituisce all'opera di competenza del macello municipale;

c) il graduale intervento delle industrie di macellame, fra le quali le ditte Boccalatte, Piscitelli, Longobardi, le quali con il benplacito degli organi preposti ed in violazioni delle disposizioni in materia oltre a macellare bestiame per la propria produzione, macellano per i produttori rivendendo ai dettaglianti;

d) il graduale sostituirsi dei mercati e dei macelli di Afragola, ecc., al naturale macello della città di Napoli, senza che nessun intervento da parte delle autorità e di altri enti economici preposti, si sia verificato nell'intento di frenare il fenomeno lesivo e dannoso agli interessi della cittadinanza napoletana;

e) sul gravissimo perdurante e denunciato fenomeno della messa in vendita al det-

taglio ed a prezzi uguali, di carni di provenienza estera, nonché la vergognosa mistificazione, stando in atto inadeguati mezzi di repressione e di controllo;

f) sul mancato intervento da parte del municipio di Napoli e per un organico progetto di totale sistemazione del macello comunale, e per l'inadeguato intervento dei fenomeni denunciati.

« Se i ministri sono a conoscenza dello stato di disagio in atto fra i piccoli esercenti colpiti dalla speculazione dei grossisti, nonché del vivo allarme fra i lavoratori interessati, e la cittadinanza danneggiata direttamente.

« Sui provvedimenti che intendono disporre i ministri al fine di rimuovere la grave situazione in atto, e quindi disporre con energiche misure quanto necessario per avviare a soluzione il grave problema.

(2163) « ARENELLA, FASANO ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia sull'inaudito arresto di Maria Maddalena Pinto, avvenuto nel cuore della notte di sabato 28 novembre 1959 a Torre del Greco, nel corso di un rastrellamento di lavoratori marittimi accusati di aver partecipato ai gravi incidenti avvenuti più di sei mesi or sono in quella città.

« Nonostante che la Pinto avesse messo al mondo l'ottavo figlio da appena 36 ore e fosse ancora stremata e febbricitante per il recente parto, è stata costretta a salire su una camionetta portando con sé il neonato.

« Attualmente un bimbo di pochi giorni, a cui non è stato ancora imposto neanche il nome di battesimo, è rinchiuso nel tetro e freddo carcere di Poggio Reale, e una povera vedova vive nell'angoscia per gli altri sette figli, tutti in tenera età, abbandonati a se stessi, per una presunta imputazione che non giustifica in nessun modo l'episodio indegno di un paese civile.

« Le interroganti chiedono al ministro se non ritiene di dover intervenire perché si adotti un provvedimento di giustizia improntato ad umana e civile comprensione.

(2164) « VIVIANI LUCIANA, DIAZ LAURA, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, IOTTI LEONILDE, GRASSO NICOLOSI ANNA, BORELLINI GINA, RE GIUSEPPINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende con opportuni provvedimenti intervenire, onde evitare la totale

perdita del lavoro dei 500 lavoratori del macello comunale di Napoli, stando in atto, per evidenti ragioni speculative e per il mancato intervento del comune di Napoli, si fatto pericolo, le cui conseguenze sociali per la città di Napoli sono di prevedibile gravità.

(2165)

« FASANO, ARENELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità, delle finanze e dell'industria e commercio, per sapere:

a) a quanto ammontano le partite di glicole etilenico entrate in Italia o prodotte nel nostro paese nell'ultimo biennio;

b) quale porzione di dette partite possa ritenersi utilizzata dalla nostra industria nei vari rami (lubrificanti, vernici, esplosivi, coloranti, ecc.);

c) quale porzione di dette partite debba invece ritenersi presumibilmente dirottata verso usi alimentari, come è provato per una grossa partita di circa 30.000 chilogrammi, che la guardia di finanza ha sequestrato presso un oleificio della Liguria (pagina XXIII del resoconto sulla « Attività della guardia di finanza nell'esercizio finanziario 1958-59 »).

« In particolare, si chiede per quest'ultimo sequestro se trattasi di glicole etilenico puro o misto a glicole dietilenico (nel quale caso la tossicità è notoriamente maggiore e molto pericolosa) e se sia stato possibile o se sia ancora possibile individuare per quali olii commestibili dette partite siano state utilizzate.

(2166)

« ANDERLINI, CERAVOLO DOMENICO, RICCA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia stata la collaborazione data dalla direzione generale delle belle arti del Ministero della pubblica istruzione alla delegazione per il recupero delle opere d'arte, dopo l'accordo De Gasperi-Adenauer del 27 febbraio 1953 e dopo l'invito a quel proposito rivolto dal Ministero degli affari esteri.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere il nome dei funzionari del Ministero della pubblica istruzione, direzione generale delle belle arti, e l'elencazione delle opere da questi recuperate.

(9573)

« BADINI CONFALONIERI, SECRETO, MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sono a conoscenza che i lavori per la costruzione della variante a nord alla strada statale 115, a Porto Empedocle (Agrigento), sono stati da tempo inspiegabilmente sospesi, mentre gli operai attendono che vengano interamente liquidate le loro spettanze. L'impresa che conduceva detti lavori, aveva spianato quasi tutto l'intero percorso della variante, iniziando la costruzione dei tre ponti che avrebbero dovuto completare l'opera. Lo stato di abbandono in cui il tracciato è stato lasciato e gli agenti atmosferici, hanno quasi distrutto il lavoro di due anni.

« Il progetto della variante alla strada statale 115 nacque come conseguente necessità di smaltire il traffico lungo la discesa Spinola che a causa della sua ripida pendenza (16 per cento) è stata teatro di luttuosi e terrificanti incidenti che si sono quasi sempre conclusi con il sacrificio di vite umane. Nella discesa Spinola della strada statale 115, strada di accesso nell'abitato di Porto Empedocle, il traffico si è fortemente intensificato per l'aumento delle esportazioni del porto di Porto Empedocle e per la crescente industrializzazione di questo centro dove quotidianamente affluiscono colonne di autotreni e di mezzi pesanti carichi di sterri di zolfo, salgemma, acido solforico, benzina, oli minerali, zolfo in pani, pietra di gesso, sali potassici, ecc. Da notare ancora che in questa discesa (battezzata, e non a torto, dalla stampa "discesa maledetta") viene incanalato l'imponente traffico in transito in quanto la statale 115 è l'unica strada che allaccia il versante occidentale della Sicilia a quello orientale.

« L'interrogante chiede quindi quali provvedimenti urgenti vogliano adottare i ministri per consentire la ripresa e il completamento dei lavori (per tale opera è stata stanziata una somma di lire 550 milioni) e che venga inoltre studiato a fondo un efficiente piano per la risoluzione del problema della viabilità della provincia di Agrigento, con particolare riferimento alle strade necessarie all'allacciamento dei porti di Porto Empedocle e di Licata al loro *hinterland* economico.

(9574)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è fondata la voce che ha destato vivissimo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

allarme in Frosolone (Campobasso) e nei comuni limitrofi, secondo cui sarebbe in corso la soppressione di quella pretura che pure è una delle più antiche del Molise.

(9575)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei trasporti, per sapere se intendano ovviare alle violazioni alla legge 30 giugno 1935, n. 1349, le quali verrebbero perpetrate da ditte che, autorizzate a trasportare con propri automezzi le merci da esse prodotte o commerciate ed assegnate ai propri depositi, utilizzerebbero nei viaggi di ritorno gli stessi automezzi per far recapitare, a terzi ed a pagamento, merci non pertinenti per la loro origine e destinazione.

« La legge n. 1349 non si presterebbe ad interpretazioni dubbie in merito poiché stabilisce che gli automezzi, contrassegnati all'uopo con la striscia rossa, possono trasportare esclusivamente merci che appartengono all'intestatario della carta di circolazione e, cioè, materie prime il cui acquisto si può comprovare con fatture dei fornitori, nonché prodotti finiti da introdurre a deposito con regolare documentazione.

« A giudizio dell'interrogante non dovrebbero, quindi, sussistere remore agli interventi degli organi competenti a tutela delle vigenti disposizioni di legge e dei legittimi interessi degli autotrasportatori professionali che, per la loro specifica attività, sono soggetti a gravami fiscali ai quali, per contrapposto, si sottrarrebbero le ditte non del ramo attraverso questa forma d'illecita concorrenza.

(9576)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non crede opportuno eliminare dalle norme regolatrici dei trasferimenti magistrali quella che attribuisce un certo numero di punti (10) ai maestri che chiedono di trasferirsi in una sede della provincia in cui hanno sostenuto il concorso che ha portato alla loro nomina in ruolo, ritenendosi tale norma assurda nel suo contenuto e lesiva degli interessi dell'intera categoria (vedasi ordine del giorno votato dai maestri elementari di Molfetta il 3 settembre 1959 e già trasmesso dagli interessati a codesto Ministero).

(9577)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in che modo intenda provvedere per la definitiva ed organica sistemazione della Gal-

leria sabauda di Torino e per far tacere una volta per sempre le giuste polemiche ed i rilievi in merito alla trascuratezza in cui è lasciato questo prezioso patrimonio artistico.

« Gli interroganti chiedono perciò un pronto intervento del Governo onde assicurare con un adeguato organico di personale il funzionamento della galleria.

(9578)

« SAVIO EMANUELA, STELLA, BIMA, SARTI, BALDI, FRANZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda a verità che dal Museo nazionale di Messina in periodo post-bellico sono stati sottratti 260 dipinti, oltre ad un numero rilevante di oreficerie e di oggetti d'arte, esitandoli sul libero mercato. Se risponda ancora a verità che nel 1952 o 1953 un ispettore generale della direzione generale delle belle arti abbia constatato almeno in parte le dette rilevanti sparizioni e sostituzioni di originali con copie.

« Gli interroganti chiedono i motivi per i quali il fatto non ha costituito oggetto di immediata denuncia all'autorità giudiziaria; quando essa sia avvenuta; e se non ritenga di procedere nei confronti di chi (e se ne vorrebbe specificatamente il nome) si è reso responsabile del reato di omissione e di ritardo nella denuncia (articolo 361 del codice penale), omissione o ritardo che hanno notevolmente aumentato le difficoltà di recupero delle opere d'arte e causato grave danno al patrimonio artistico dello Stato.

(9579) « BADINI CONFALONIERI, ALPINO, MARRANGONE, SECRETO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere al completamento, mediante il contributo dello Stato, della strada che, attraverso il comune di Elva (Cuneo), unirebbe l'alta valle Maira con l'alta valle Varaita, evitando al suddetto paese il lungo isolamento invernale che spesso assume seri, pericolosi aspetti.

« L'interrogante ricorda come i lavori per questa strada vennero sospesi dal genio militare nel 1938, mentre i comuni interessati, oltre quello di Elva, superando gravi difficoltà, hanno compiuto quasi per intero il raccordo, talché rimangono soltanto 2 chilometri di tracciato a circa 2500 metri sul livello del mare per una spesa che i comuni suddetti non sono più in grado di sostenere.

(9580)

« BADINI CONFALONIERI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — non essendo riuscito ad ottenere risposta dal ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno — quale portata delle acque del Biferno la Cassa per il Mezzogiorno ha tenuto presente nello studio ad essa affidato dal Ministero dei lavori pubblici di utilizzo integrale delle acque di detto fiume. (9581) »

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — in relazione alle risposte date alle interrogazioni nn. 6632 e 7972 — quando il comune di Napoli ha presentato domanda di utilizzazione di 3 metri cubi di acqua per l'alimentazione dell'acquedotto campano e quando, ed in virtù di quali disposizioni di legge, la Cassa per il Mezzogiorno ha chiesto di sostituirsi al comune di Napoli. (9582) »

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se per le abitazioni dei senza tetto, costruite con i fondi E.R.P., ai sensi della legge 261 del 10 aprile 1947, si debba o meno pagare l'interesse del 5,80 per cento sul valore di cessione, a rate mensili di 20 anni per la loro cessione in proprietà ai sensi della legge sul riscatto degli alloggi popolari. »

« L'interrogante fa presente che dette abitazioni sono state assegnate per legge a categorie particolarmente danneggiate dalla guerra, profughi, mutilati, reduci, sinistrati e che per altre abitazioni per senza tetto, costruite successivamente, non viene richiesto alcun interesse e che quindi sarebbe giusto esentare dal pagamento dell'interesse anche le abitazioni dei senza tetto costruite ai sensi della legge 261 del 10 aprile 1947. »

« L'interrogante fa anche presente l'eccessivo costo di cessione per tali abitazioni popolarissime, costruite in zone particolarmente depresse. (9583) »

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando si procederà all'applicazione della legge n. 928 del 19 ottobre 1959, con la promozione a ruolo aperto degli ingegneri e consiglieri dell'A.N.A.S., se si intende tenere conto del fatto che molti di questi dipendenti esercitano da tempo funzioni di grado superiore, con piena soddisfazione dell'amministrazione. (9584) »

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risulta agli organi responsabili che, in occasione del concorso per 550 posti di cantoniere dell'A.N.A.S., erano presenti nell'aula di esame anche funzionari non componenti delle commissioni di esame ed appartenenti ad una sola organizzazione sindacale (C.I.S.L.); »

per conoscere quando si intende far cessare una manifesta parzialità a favore di una organizzazione sindacale, una manifesta discriminazione a danno di altre che legittimamente operano nell'ambito dell'amministrazione, soprattutto quando questo determina legittime preoccupazioni di parzialità tra i concorrenti agli esami. (9585) »

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali sono le ragioni per cui i segretari capi (e gradi equiparati) dipendenti dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato, in servizio al 23 marzo 1939, non hanno beneficiato ancora delle provvidenze della legge 17 aprile 1957, n. 270, e pertanto non sono stati ancora promossi, secondo quanto prevede la legge stessa, alla qualifica superiore di ispettore di prima classe (corrispondente alla qualifica di consigliere di prima classe); ciò in quanto la mancata applicazione della suddetta legge nei riguardi dei segretari capi provoca grave sperequazione fra il personale statale e costituisce causa di notevole disagio per la categoria in questione, la quale si vede raggiunta e superata da altre categorie che si sono già avvantaggiate dall'applicazione delle menzionate norme legislative. (9586) »

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se intende provvedere alla installazione di una cabina telefonica in locale pubblico nella frazione di San Polo di Tarano (Rieti) che con i suoi 1.000 abitanti circa è costretta ancora a servirsi del telefono solo nelle ore di servizio dell'ufficio postale; »

e se intende provvedere alla regolare sistemazione del servizio di distribuzione della posta attualmente funzionante in modo del tutto insufficiente. (9587) »

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sollecitare un intervento efficace per ob-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

bligare le ditte interessate della provincia di Caserta a pagare la giornata festiva del 1° novembre ai propri dipendenti, non valendo il fatto che costoro avevano effettuato — come da tempestivo comunicato — il giorno 31 agosto, lo sciopero di categoria;

per conoscere i risultati dell'intervento effettuato a carico delle ditte tessili: Bologna, Cicala, Alois e De Negri.

(9588)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario disporre una nuova inchiesta presso il caseificio sociale di Calto (Rovigo) al fine di riesaminare, alla presenza dei soci e del loro perito, degli organi di amministrazione e di controllo del caseificio stesso:

1°) la natura e l'origine del *deficit* di cassa di lire 5.201.127, riscontrato nella precedente ispezione e troppo frettolosamente giustificato con un errore di pagamento di dividendi;

2°) l'esposizione degli inventari di fine gestione degli esercizi 1954, 1955, 1956, 1957 e 1958;

3°) l'esposizione dei dati di produzione relativi agli esercizi sopraindicati, suddivisi nella gestione « suini » e « latte »;

4°) l'inserimento degli interessi attivi e passivi degli stessi esercizi e la loro dimostrazione;

5°) la documentazione relativa alle vendite e agli acquisti, alle spese generali e di esercizio, ai conti economici per le gestioni 1954, 1955, 1956, 1957 e 1958, nonché la dimostrazione del dividendo latte dovuto per ciascuno esercizio ai soci conferenti.

« La precedente ispezione, trascurando l'aspetto contabile dei fatti amministrativi, di cui sopra è fatto esplicito riferimento e le cui irregolarità erano state denunciate dal perito dei soci, si è praticamente conclusa senza che agli interessati siano stati forniti elementi probanti e chiarificatori.

(9589)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quale azione intende svolgere in seno al gabinetto governativo al fine di rivendicare per il suo Ministero la competenza e i relativi fondi stanziati per la bonifica sanitaria del bestiame.

« L'argomento è di vitale, urgente interesse per l'armonico sviluppo dell'economia zootecnica nazionale, che dovrebbe grandemente incrementarsi attraverso il " Piano

Verde " per l'agricoltura, le cui linee sono state annunciate dal Presidente del Consiglio al convegno dei dirigenti della Confederazione nazionale coltivatori diretti il 26 novembre 1959.

« La competenza del Ministero della sanità, a parere dell'interrogante, dovrebbe tradursi nella assegnazione al Ministero stesso della somma prevista nel " Piano Verde ", quale necessaria alla bonifica sanitaria degli allevamenti.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il ministro è stato interpellato e se eventualmente le proposte fatte sono state inserite nel progetto di organico sviluppo agricolo-zootecnico, che va appunto sotto il nome di " Piano Verde " e che è in via di allestimento al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

(9590)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e della pubblica istruzione, per sapere se non ritengano di intervenire al fine di istituire, in base alla legge 29 ottobre 1954, n. 1046, corsi di qualificazione per il personale ospedaliero dipendente dagli ospedali civili e dalle cliniche universitarie della città di Palermo.

« Quasi la totalità, infatti, del suddetto personale, (anche secondo quanto è risultato dal X Congresso nazionale degli ospedalieri italiani), che da anni esercita l'assistenza infermieristica in detti istituti, è sprovvisto del " patentino di qualificazione ". Tale situazione crea uno stato di disagio tra la categoria e danneggia gli infermi ricoverati.

(9591)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità che il consiglio comunale di Praiano (Salerno), non ha ancora, nonostante le ripetute sollecitazioni, adeguato gli stipendi dei sanitari ai minimi determinati dalla giunta provinciale amministrativa di Salerno sin dal giugno 1958.

« L'interrogante chiede, altresì di sapere se non ritenga il ministro di dettare ai signori prefetti norme di carattere generale perché provvedano, con il loro potere sostitutorio, ad evitare che intercorrano anni tra il momento nel quale le giunte determinano gli stipendi minimi ed il momento dell'atto deliberativo dei consigli comunali, con danno, non sempre riparabile, arrecato a modeste famiglie di impiegati comunali.

(9592)

« SULLO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali siano i motivi che hanno fino ad oggi impedito la liquidazione della pensione di reversibilità intestata alla signora Maria Antonietta Giraudini vedova del capitano Fabiano Adelmo Garuti, di Livorno.

« La domanda di pensione è stata fatta in base alla legge n. 46 del 15 febbraio 1958 e porta il numero di posizione 158889. (9593) »

« DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendano promuovere la costruzione della strada Portico-Monte della Serra-Premilcuore, al fine di assicurare il miglior sviluppo economico di una vasta zona dell'alto Appennino romagnolo.

« L'interrogante sottolinea l'importanza di detta strada che congiungerebbe due comuni attraversando una zona tuttora intensamente coltivata, ma di disagiata accesso per mancanza di comunicazioni. (9594) »

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per sapere quali provvedimenti intendono adottare perché la Società elettrica U.N.E.S. rispetti la legge 27 dicembre 1953, n. 959.

« Premesso che con decreto del Ministero dei lavori pubblici 14 dicembre 1954 e con successivo decreto del 2 luglio 1955 del prefetto di Ascoli Piceno veniva delimitato il perimetro e costituito il consorzio obbligatorio tra i comuni del bacino imbrifero del fiume Tronto, l'interrogante fa presente che la predetta società U.N.E.S. non ha versato a tutt'oggi al consorzio stesso che modesti anticipi sui sovraccanoni effettivamente dovuti ai sensi della legge n. 959.

« Considerato che l'U.N.E.S. è un'azienda elettrica del gruppo I.R.I. e che il consorzio del bacino imbrifero del Tronto opera in una zona economicamente depressa per cui nello statuto consortile veniva indicato il fine di utilizzare i fondi derivanti dai sovraccanoni per sviluppare e sostenere l'economia agricola, nonché per stimolare ed ampliare attività di carattere industriale ed artigiano nei comuni le cui risorse idriche sono utilizzate, con larghi profitti, dall'U.N.E.S., l'interrogante chiede di sapere se non si ravvisi la necessità di intervenire perché l'U.N.E.S. ottemperi agli obblighi derivanti dalla legge ed eviti di seguire, in questo campo, gli in-

dirizzi e le iniziative, tendenti all'effettivo svuotamento della legge n. 959, delle società elettriche private.

(9595)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per la costruzione della rete delle fognature del comune di Arpino (Frosinone) per la quale fu chiesto il contributo statale ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 634.

(9596)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per il completamento della rete idrica e delle fognature del comune di Sant'Elia Fiumerapido (Frosinone).

(9597)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per la costruzione del secondo lotto delle fognature del comune di Frosinone.

(9598)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per il finanziamento, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dell'ospedale psichiatrico di Frosinone.

(9599)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se anche nei confronti di altre regioni si pongono problemi analoghi a quelli insorti per il Casinò di Taormina, a proposito del quale la Corte costituzionale ha dichiarato, con la sentenza del 26 novembre 1959, n. 58, che:

a) l'apertura di una casa da giuoco comporta la deroga e norme penali;

b) non spetta pertanto alle regioni emanare provvedimenti in proposito.

(9600)

« SULLO, CORTESE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla sollecita definizione della pratica danni di guerra in Africa del signor Michele Di Lavello, trasmessa alla Direzione generale danni di guerra con lettera del 20 aprile 1954, n. 8739/54 D.G., dell'Intendenza di finanza di Udine.

(9601)

« DE MICHELI VITTURI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come intende risolvere la posizione di tanti professori delle scuole medie che per la applicazione dell'articolo 6 della legge 13 marzo 1958, n. 165, attendono ancora, per il loro inquadramento, che vengano riconosciuti gli anni di servizio pre-ruolo.

« Questo riconoscimento non viene ancora accordato unicamente perché i certificati del suddetto servizio portano la qualifica " senza demerito " ovvero sono senza qualifica: e ciò perché i capi di istituti del tempo, prima del 1925, trascurarono di qualificare il servizio dei loro supplenti o per altri motivi indipendenti comunque dalla volontà degli interessati che nell'insegnamento risultarono poi sempre " ottimi " o " valenti ".

(9602) « LENOCI, SCARONGELLA, GUADALUPI, DE LAURO MATERA ANNA, FRANCO PASQUALE, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se intendono intervenire per un riesame della pratica di pensione di invalidità per causa di guerra intestata all'ex militare Marro Matteo, nato il 28 novembre 1917 e residente in via Beltrandi 5 in Limone Piemonte (Cuneo).

« Il Marro è stato uno dei 15 superstiti che non si sono piegati ai nazisti nel campo di concentramento di Orsowas (Romania), dove venne ferito il 26 agosto 1944.

« Attualmente è invalido per deperimento organico in seguito all'internamento in Germania. Operato di ulcera gastrica, di appendicite e di peritonite in conseguenza dei patimenti sofferti durante la prigionia.

« Il Marro è sposato con tre figli in tenera età, ed è quasi inabile a qualsiasi proficuo lavoro.

« Ha prestato servizio militare per ben 7 anni e cioè dal 14 novembre 1938 al 2 ottobre 1945.

« Anche sul piano umano, oltre che su quello del diritto, il caso merita ogni favorevole attenzione.

(9603) « AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della sanità, per sapere — tenuto presente lo stato di drammatica preoccupazione che è venuto a determinarsi nel paese in seguito alle rivelazioni a catena di frodi alimentari che attentano alla salute dei cittadini —

quali provvidenze abbiano adottato o intendano adottare perché gli uffici preposti al controllo, sia dello Stato sia degli enti locali, siano con tutta urgenza dotati di efficienti mezzi scientifici e di congrui mezzi finanziari onde poter usufruire di scienziati, di personale tecnico specializzato e di gabinetti scientifici di ogni tipo al fine di stroncare, con immediatezza e senza misericordia, in tutta la nazione e ad ogni livello, qualsiasi criminosa speculazione sui cibi, i condimenti e i vini che sono ancora in commercio ovunque.

(9604) « MARANGONE, ALBARELLO, AVOLIO, BETTOLI, RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come valuta il comportamento della prefettura di Alessandria in ordine all'esposto inoltrato il 13 aprile 1959 dal signor Caviglione Ernesto residente a Cassano Spinola (Alessandria) per una controversia insorta fra lo stesso e quel comune relativa all'allacciamento nell'acquedotto comunale.

« In appoggio, l'interrogante aveva inviato al prefetto di Alessandria una lettera del seguente tenore: « Se ancora potrà servirle, accludo alla presente copia della lettera del cittadino Caviglione Ernesto da Cassano Spinola che, in data 13 aprile 1959 aveva a lei indirizzato.

« Come già ebbi occasione di riferirle a voce, si tratta di una questione fra il nominato ed il comune di Cassano Spinola, con atteggiamento da parte di quella amministrazione veramente incomprensibile, stando a quanto viene esposto dal Caviglione.

« Sono certo che ella vorrà interporre il suo autorevole intervento per la migliore soluzione della vertenza.

« Grato se vorrà favorirmi un cenno di riscontro su quanto verrà acclarato, le porgo i miei ossequi ».

« Né il signor Caviglione ha mai ricevuto risposta, né l'interrogante può fornirgli notizia in proposito, non avendo ottenuto riscontro alcuno.

(9605) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, a seguito della sentenza della Suprema Corte 27 marzo 1958, n. 1034, la quale accoglieva la tesi del diritto alla riduzione della tassa di registro ad un quarto della tariffa ordinaria

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

per i trasferimenti degli immobili di nuova costruzione ammessi ai benefici della legge 2 luglio 1949, n. 408, siano state impartite le opportune disposizioni a tutti gli uffici dipendenti affinché si uniformassero a quanto stabilito dalla predetta sentenza.

(9606)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per sapere se esistono motivi particolari che possano ancora ritardare la liquidazione della pensione di reversibilità alla signora Molteni Clelia fu Mario e fu Vittoria Derjme, vedova del defunto colonnello del genio in pensione Vitiello Giuseppe fu Ernesto e fu Virginia Amoruso, nato a Massa Carrara il 25 giugno 1896 e deceduto in Genova il 4 maggio 1958.

« La pratica venne presentata il 6 giugno 1958 alla intendenza di finanza di Genova ed ebbe il n. 4767459 di iscrizione.

« Il libretto di pensione del colonnello Vitiello portava il n. 4767459.

(9607)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se proviene da disposizioni emanate dal suo Ministero il provvedimento adottato dalla sede di Torino dell'Istituto nazionale addestramento e perfezionamento dei lavoratori dell'industria (I.N.A.P.L.I.) di soppressione per l'anno scolastico 1959-60 del contributo alle scuole professionali delle diverse categorie fondate e gestite dalle associazioni industriali ed artigiane della provincia: idraulici, lattonieri e gasisti; tappezzeri in stoffe; orifici ed argentieri, ecc.

« Queste scuole benemerite per lunga tradizione di insegnamento e di alta qualificazione professionale, servono a formare tecnicamente le maestranze in ogni singolo mestiere; sono le uniche per i diversi rami esistenti nella provincia; svolgono i loro programmi secondo le norme fissate dallo stesso I.N.A.P.L.I. Esse vivono esclusivamente delle modeste sovvenzioni dei vari enti pubblici locali e dei contributi delle ditte e dei privati; si troveranno in serie difficoltà di bilancio e, forse, nella necessità di ridurre la loro attività (invece di allargarla come è insistentemente richiesto dalla massa dei giovani operai che vogliono e devono perfezionarsi nella professione) se la soppressione delle sovvenzioni del Ministero del lavoro venisse confermata.

« Questa soppressione sarebbe, oltre tutto, in netto contrasto con le continue affermazioni

del Governo, in materia di istruzione professionale e di formazione tecnica delle maestranze.

(9608)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda venire incontro al vivo desiderio dei cittadini e, in particolare, degli ambienti forensi della terraferma veneziana concedendo l'istituzione di una sezione staccata del tribunale di Venezia a Mestre.

« L'enorme sviluppo della popolazione che oggi ascende ad oltre 135.000 abitanti e, quindi, l'importanza che il centro di Mestre va sempre più assumendo nell'ambito della regione veneta, giustificano la richiesta, tanto più se si considera che cittadine, con minore popolazione, sono già dotate, o lo saranno, di sezione di tribunale.

(9609)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le sue determinazioni in merito alle necessità che i centri abitati di Sambuco e Mancusa del comune di San Piero Patti (Messina), siano provvisti di telefono.

(9610)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando intenda accogliere la richiesta degli abitanti di Pescina di Seggiano (Grosseto), relativa alla trasformazione dell'attuale servizio trisettimanale di recapito postale in giornaliero.

« Gli abitanti di Pescina sono circa 450 e la località ha importanza turistica, perciò la richiesta appare più che fondata.

(9611)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quanto l'ente comunale d'assistenza di Firenze abbia ricevuto a titolo di contributo ordinario, di erogazioni straordinarie, di assegnazioni di generi alimentari, nonché la somma concessagli sul fondo per il soccorso invernale, nell'esercizio 1958-59.

(9612)

« VESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se sia già stata presa, o si abbia in animo di prendere, una decisione relativa al distacco della Società per azioni « Il Fabbricone » di Prato dalla Confindustria. Mentre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

per le Manifatture cotoniere meridionali, collegate con la predetta società, tale decisione è stata ufficialmente annunciata, per la Società per azioni « Il Fabbricone » circolano a Prato voci contraddittorie che rendono necessario un chiarimento della situazione.

« Nel deprecato caso che l'auspicato distacco non sia stato ancora deciso, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi che ritardano la decisione.

(9613)

« VESTRI, MAZZONI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

a) se non ritenga che uno dei più avvertiti motivi di difficoltà nella politica economica del paese discenda da larghe zone di insufficiente o episodica conoscenza tempestiva delle sue reali condizioni e dei problemi che vi si connettono; e che più numerose e ben condotte inchieste conoscitive su alcuni aspetti concreti della vita del paese possano rappresentare il metodo fondamentale per uno Stato bene ordinato, onde raggiungere la soluzione migliore dei suoi problemi di sviluppo economico e sociale;

b) se non ritenga che tra i principali compiti di uno Stato moderno sia compito fondamentale del Governo, oltreché del Parlamento, di approfondire con continuità e sistematicamente siffatti aspetti conoscitivi, anche al fine di preparare gli elementi essenziali di una non superficiale politica e di consentire una ponderata e non affrettata legislazione;

c) se non ritenga che su alcuni grandi problemi economici e sociali del paese — come d'altronde è buona tradizione di altri paesi moderni democratici — sia utile far condurre, con un programma ben delineato, approfondite inchieste da comitati di esperti, utilizzando con saggia divisione del lavoro l'apporto coordinato degli istituti universitari, del C.N.E.L., del C.N.P., dell'I.S.T.A.T., dell'I.S.C.O. e di altri centri di ricerca; e pubblicare poi i risultati per il Parlamento e per il paese;

d) se non ritenga utile che il Governo lanci, frattanto, mettendo a disposizione le risorse necessarie, l'iniziativa di un « anno della ricerca economica », durante il quale periodo si concentrino tutti gli sforzi del paese per illuminare di conoscenza alcuni tra i principali e più urgenti aspetti della intensa tra-

sformazione economica cui assistiamo, o verso la quale l'Italia si deve avviare nell'Europa integrata;

e) se in particolare non ritenga necessario esemplificare, tra le ricerche fondamentali dell'« anno della ricerca economica », quelle intorno ai problemi connessi:

al costo e all'efficienza dei pubblici servizi;

alle trasformazioni del settore primario e di quello della distribuzione mercantile;

alla disponibilità e al costo delle attuali e delle previste risorse energetiche;

alle condizioni dell'orientamento professionale dei giovani, e alla rispondenza dell'attuale istituto del collocamento alle esigenze di sviluppo economico e sociale;

al ridimensionamento del sistema tributario;

alle tendenze dell'urbanesimo, e in genere ai problemi dell'accentramento della popolazione e delle zone industriali;

alle modificazioni qualitative e quantitative dei consumi;

ai costi comparati di alcune produzioni italiane con quelle analoghe di altri paesi europei, e ai livelli comparati di produttività fisica.

(504)

« TREMELLONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, sul tragico decesso del diciannovenne Marcello Elisei, verificatosi nel carcere di Regina Coeli, ed in particolare sulle cause di esso, sui provvedimenti che il ministro intenda adottare nei confronti dei responsabili e perché sia impedito l'uso di inumani strumenti di sofferenza vietati dallo stesso regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena. Tale episodio costituisce fatto rilevatore di inammissibili sistemi contrari ai principi civili ed alle norme costituzionali.

(505)

« ZOBOLI, KUNTZE, COMANDINI, BUZZELLI, GREPPI, SILVESTRI, SFORZA, DE GRADA, AMICONI, RE GIUSEPPINA, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, DE LAURO MATERA ANNA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL 2 DICEMBRE 1959

FALETRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALETRA. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza sui rapporti finanziari fra lo Stato e la regione siciliana.

AVOLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Desidero sollecitare nuovamente lo svolgimento di una interpellanza sui fatti di Marigliano.

RUSSO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Ieri, insieme con altri deputati siciliani, ho presentato una interrogazione sui danni provocati dal maltempo in Sicilia. Ne sollecito lo svolgimento.

DANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANTE. Anch'io desidero sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione relativa ai danni causati dal nubifragio in Sicilia.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

PITZALIS: Riordinamento dell'Ente per le scuole materne della Sardegna (244);

ROMEO e BARONTINI: Integrazione della tabella allegata alla legge 26 febbraio 1952, n. 67, con l'aggiunta delle qualifiche di « radarista » e di « tecnico elettronico » (950);

FAILLA ed altri: Proroga del contributo annuale corrisposto dallo Stato all'Ente siciliano di elettricità ed altri contributi dello Stato per le opere realizzate da detto ente (1441).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Abolizione dell'imposta di consumo sul vino (1664);

delle proposte di legge:

ANGELINO PAOLO ed altri: Abolizione dell'imposta di consumo sul vino comune (*Urgenza*) (294);

LONGO ed altri: Abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni (*Urgenza*) (295);

— *Relatori:* Curti Aurelio, *per la maggioranza*; Audisio Walter, *di minoranza*;

e del disegno di legge:

Nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata (*Urgenza*) (1747) — *Relatore:* Restivo.

3. — Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e quelli delle Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (426);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia in materia di assicurazioni sociali, con Protocollo generale, conclusa in Roma il 14 novembre 1957 (563);

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania, con Protocollo e Scambi di Note concluso a Roma il 21 novembre 1957 (538);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali, adottati in Ginevra il 18 maggio 1956: Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea per uso privato di imbarcazioni da diporto e di aerei e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di veicoli stradali commerciali e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa ai *containers* e Protocollo di firma (540);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia, con annessi Scambi di Note, conclusa a Roma il 31 marzo 1955 (561);

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al programma di assistenza alimentare all'infanzia dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.) effettuato in Roma l'8 maggio 1958 (768);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari nei riguardi dei figli minori, conclusa all'Aja il 24 ottobre 1956 e della Convenzione concernente il riconoscimento e la esecuzione delle sentenze sugli obblighi alimentari verso i figli minori, conclusa all'Aja il 15 aprile 1958 (1270);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 2, firmato a Parigi il 27 giugno 1958, che apporta emendamenti all'Accordo Monetario Europeo del 5 agosto 1955 (1281);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa ai pezzi di ricambio utilizzati per la riparazione dei vagoni EUROP,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1959

firmata a Ginevra il 15 gennaio 1958 (*Approvato dal Senato*) (1445);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia ed il Marocco concernente la clausola della Nazione più favorita in materia doganale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957 (*Approvato dal Senato*) (1446);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Svizzera concernente la circolazione degli autoveicoli ed il traffico stradale, concluso a Zurigo il 19 settembre 1957 (*Approvato dal Senato*) (1448);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: a) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 15 giugno 1957; b) Accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio (*Approvato dal Senato*) (1449).

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SECRETO ed altri: Divieto del tiro a volo (182) — *Relatore*: Migliori.

5. — *Seguito della discussione delle mozioni sulle situazioni degli ospedali.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli

Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore*: Vedovato.

7. — *Seguito della discussione della mozione e della interpellanza sul soccorso invernale.*

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore*: Baldelli;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore*: Barbaccia.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore*: Merenda.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI